

Anno XXI N° 5 (251)
31 maggio 2019

Quindicinale di informazione
Direttore responsabile Giorgio Banchig
Traduzioni di Veronica Galli, Luciano Lister e Larissa Borghese
Direzione, redazione, amministrazione:
Borgo San Domenico, n. 78 - C.P. 85 - 33043
Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455
internet: www.slov.it - e-mail: slovit@dom.it
Stampa in proprio -
Registrazione Tribunale di Udine
n. 3/99 del 28 gennaio 1999.
Una copia euro 1,00

SOMMARIO

pag.

- 1 *ROMA – RIM*
Per gli sloveni non c'è nessuna traccia della rappresentanza parlamentare garantita
Alla Camera dei deputati la proposta di riduzione del numero dei parlamentari
- 4 *LEGGE ELETTORALE*
Le responsabilità di una minoranza slovena un po' fiacca
Naufragata al Senato e alla Camera dei deputati la rappresentanza parlamentare per la minoranza slovena
- 5 *ROMA – RIM*
Non è scritto che è ammesso, ma nemmeno che è proibito
L'intervento in friulano alla Camera dei deputati di Guido Germano Pettarin, deputato di Forza Italia
- 5 *ROMA – RIM*
Non solo Rai, anche settimanali
Vito Crimi si impegnerebbe per finanziare i settimanali della minoranza. Piattaforma per le trasmissioni in sloveno.
- 6 *ROMA – RIM*
Si aprono i giochi per i nomi del nuovo Comitato paritetico
- 8 *TRIESTE – TRST*
Tatjana Rojc nervosa per la collaborazione tra Lega e Unione slovena-Ssk
- 11 *NOVA GORICA*
Cos'ha portato l'apertura dei confini? Dai sogni alla realtà
Intervista a alcuni eurodeputati sloveni e rappresentanti del mondo economico e culturale
- 14 *ITALIA – SLOVENIA*
Pattuglie miste al confine per un rapporto di maggiore fiducia
La proposta del ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar, al collega italiano Enzo Moavero Milanesi
- 22 *IN MEMORIAM*
Lo sloveno, Gorizia e la storia nel cuore di Lojzka Bratuž
A 85 anni si è spento l'ultimo membro di una famiglia simbolo della comunità slovena nella zona del Litorale

Per gli sloveni non c'è nessuna traccia della rappresentanza parlamentare garantita

La maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti alla proposta di legge.

Poche speranze anche per il collegio per la minoranza slovena.

Martedì, 7 maggio, alla Camera dei deputati, durante la discussione sulla riduzione del numero dei parlamentari, sono stati respinti tutti gli emendamenti con cui sarebbe stata inserita in costituzione l'assicurazione per garantire più facilmente alle minoranze un seggio in parlamento. La discussione è iniziata subito dopo pranzo e si è conclusa in serata, un attimo prima che arrivasse il turno dell'emendamento che fa espresso riferimento alla minoranza slovena, da votare il giorno dopo.

Si tratta di una proposta di Debora Serracchiani e Stefano Ceccanti (entrambi deputati del Partito democratico) per inserire in costituzione una norma secondo cui al Friuli Venezia Giulia spetterebbero sette senatori, dei quali uno eletto sul territorio dove è tradizionalmente presente la minoranza slovena. La possibilità che l'emendamento sia sostenuto dalla maggioranza dei deputati è pressoché inesistente. Anche ieri la coalizione di governo ha respinto tutte le correzioni al testo.

La riduzione del numero di senatori da 315 a 200 e dei deputati da 630 a 400 è stata avanzata dal Movimento cinque stelle e dalla Lega, con l'appoggio di Forza Italia e altri partiti minori. Tra questi figura anche il partito popolare sudtirolese Svp che, nelle trattative con la Lega, si è assicurato di non far perdere a Bolzano la propria quota di parlamentari.

A febbraio la proposta era già stata votata in Senato, adesso è discussa dai deputati. La votazione si concluderà verosimilmente già mercoledì, dopodiché la proposta tornerà al senato. Poiché si tratta di modificare la Costituzione, è necessaria la doppia deliberazione di entrambi i rami del Parlamento.

Alla prima approvazione a febbraio in Senato Gianclaudio Bressa (Per le autonomie), Tatjana Rojc (Partito democratico) e i senatori della lista Liberi e uguali avevano presentato più emendamenti, con cui sarebbe stata inserita in Costituzione una garanzia per le minoranze linguistiche, anche per la comunità etnica slovena. Tutte le proposte erano state respinte dalla maggioranza. Qualcosa di simile è accaduto il 7 maggio alla Camera. I deputati del Partito democratico

hanno menzionato le minoranze, in particolare Barbara Pollastrini, che ha presentato un emendamento col quale si inserirebbe in Costituzione una norma secondo cui «una legge deve fissare la forma di una rappresentanza adeguata per le minoranze linguistiche». Prima della votazione ha invitato i colleghi a «garantire il pluralismo» e osservato che «le minoranze sono parte della nostra cultura, della nostra storia e coesistenza». Dopo Pollastrini è intervenuto anche il deputato goriziano dalle fila di Forza Italia, Guido Germano Pettarin, che ha dichiarato di sostenere l'emendamento a favore delle minoranze linguistiche, concludendo con il saluto friulano «mandi».

Il triestino Ettore Rosato, incaricato di presiedere la seduta al posto del presidente della Camera, Roberto Fico, aveva comunicato in precedenza che per tutte le norme facenti riferimento alle minoranze il voto sarebbe stato segreto. Con ciò i rapporti di forza sono cambiati di poco, l'emendamento della Pollastrini è stato appoggiato da 195 deputati, contro hanno votato 275.

Durante la discussione gli appartenenti alla coalizione di governo sono per la maggior parte rimasti in silenzio. Nessuno della Lega ha chiesto la parola, mentre sono intervenuti un paio di volte Anna Macina e Giuseppe D'Ambrosio del Movimento cinque stelle, che hanno dichiarato che con la riduzione del numero dei parlamentari il Parlamento diventerebbe più efficiente. Dall'opposizione, invece, è stato continuamente notato come, con una legge siffatta, molte zone sarebbero private di un'adeguata rappresentanza. Anche i deputati eletti coi voti all'estero hanno espresso la propria contrarietà alla proposta.

M5S e Lega non sono inciampati sul grattacapo dello sloveno

Mercoledì, 8 maggio, la Camera dei deputati ha votato tutti gli articoli della proposta di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari. La minoranza slovena in Italia non ha ricevuto nessuna assicurazione circa il fatto che, in caso di eventuale riduzione del loro numero, avrà un proprio rappresentante in Parlamento. Se in seguito la legge costituzionale sarà approvata dal

Senato, e di nuovo dalla Camera dei deputati con maggioranza dei due terzi, dalle prossime elezioni alla Camera siederanno 400 deputati invece degli attuali 630, mentre in Senato ci saranno 200 scranni invece degli attuali 315, oltre ai cinque senatori a vita.

I deputati del Movimento cinque stelle e della Lega, che hanno respinto compattamente tutti gli emendamenti dell'opposizione, ricevendo sostegno anche dalle fila di Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Proprio gli emendamenti a tutela delle minoranze linguistiche sono stati la prova più impegnativa per la maggioranza di governo. Debora Serracchiani del Pd ha spiegato come, in caso di riduzione del numero dei parlamentari, il Friuli Venezia Giulia si ritroverebbe con solo quattro senatori, rendendo impossibile alla minoranza slovena assicurarsi un proprio rappresentante. Per questo motivo, insieme a Ettore Rosati, ha depositato un emendamento per assegnare al Friuli Venezia Giulia sette senatori, tra cui uno eletto nell'area su cui è presente la minoranza slovena. «Direte, cosa c'interessa della minoranza slovena, ma faccio presente che questa è tutelata in base alla Costituzione e alle norme della legge di tutela, quindi la vostra proposta infrange la legislazione», ha detto Serracchiani esortando la maggioranza a rispondere all'osservazione. Tuttavia non hanno chiesto la parola né i deputati della Lega né quelli del M5S, la hanno però chiesta altri.

Guido Germano Pettarin (Forza Italia), in contrasto col proprio gruppo parlamentare, ha annunciato sostegno all'emendamento. Ha preso la parola più volte, iniziando un intervento in sloveno. «Dober dan, gospa predsednica», («Buon giorno, signora presidente» ndr) ha detto rivolgendosi alla presidente della seduta, Maria Elena Spadoni, ripetendo poi il saluto anche in friulano e tedesco. Sostegno all'emendamento è stato annunciato anche da Simone Baldelli (Forza Italia), Emanuele Rossini (Patt), Federico Fornaro (Leu) e Carlo Fattuzzo (Forza Italia). Emanuele Fiano (Pd) ha, quindi, proposto di rinviare l'esame dell'emendamento in considerazione della sensibilità del tema; la relatrice del M5s, Anna Macina, ha replicato di respingere la proposta. È seguita la votazione segreta, alla quale l'emendamento è stato sostenuto da 208 deputati, 279 i contrari. La differenza di 71 voti mostra come per tale votazione alla maggioranza, che ha potuto stabilmente contare su 300 voti abbondanti, siano venuti a mancare alcuni deputati leali.

Sono naufragati anche gli altri emendamenti, che determinavano in modo generico «un'adeguata rappresentanza delle minoranze».

Anche il giorno dopo, giovedì, 9 maggio, alla Camera dei deputati si è parlato molto della minoranza slovena, in particolar modo di come renderle possibile una rappresentanza in Parlamento.

I deputati hanno, dapprima, con 310 voti favorevoli e 107 contrari, approvato la proposta di riduzione del numero dei parlamentari (la riduzione del Parlamento sarà votata di nuovo al Senato). Anche nelle dichiarazioni di voto molti hanno notato come un Parlamento con 400 deputati e 200 senatori sia troppo poco numeroso per permettere l'ingresso di rappresentanti delle minoranze linguistiche.

Il dibattito si è fatto più aspro nella discussione delle modifiche alla legge elettorale.

La proposta è stata introdotta dalla coalizione di governo per far sì che la legge sia funzionale a prescindere dall'ampiezza del Parlamento. Nella legge, infatti, le circoscrizioni sono definite in numeri assoluti, e la riduzione del numero dei parlamentari causerebbe una disarmonia giuridica.

In tale occasione Debora Serracchiani (Pd) e alcuni rappresentanti di Liberi e uguali hanno presentato propri emendamenti, che avrebbero facilitato alla minoranza slovena l'elezione di un proprio rappresentante in Parlamento. Gli emendamenti sono stati sostenuti anche da alcuni deputati di Forza Italia, soprattutto da Guido Germano Pettarin, nonché dal rappresentante del Partito dei Pensionati Carlo Fatuzzo, che si è impegnato per una rappresentanza degli sloveni, definendola opportuna nell'Unione europea.

La coalizione ha respinto tutti gli emendamenti e il presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, ha annunciato la votazione finale per lunedì, 13 maggio. I deputati sono stati invitati a presentare le proprie iniziative parlamentari (indicazioni non vincolanti al governo). Serracchiani ha esortato il governo a tenere presente la minoranza slovena nella definizione delle circoscrizioni elettorali. Dopo una breve interruzione richiesta dal governo, il ministro Riccardo Fraccaro ha annunciato l'approvazione dell'iniziativa.

La commissione Giustizia della Camera dei deputati (composta da dieci membri di maggioranza e opposizione) ha rilevato in una relazione come, con una legge scritta in tal modo, il Friuli Venezia Giulia diventerebbe una sola circoscrizione senatoriale, mentre la legge di tutela prescrive che una circoscrizione elettorale corrisponda all'ambito d'insediamento della minoranza slovena.

Il segretario regionale del partito Unione slovena-Slovenska skupnost, Igor Gabrovec, ritiene che la coalizione non governerà abbastanza a lungo da avere successo nella riduzione del numero dei parlamentari. In ogni caso, malgrado alcune rassicurazioni, rileva come non ci sia ascolto rispetto al tema della rappresentanza della minoranza slovena. Punta il dito contro la Lega anche la coordinatrice della componente slovena del Partito democratico, Maja Tenze. La presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz,

Ksenija Dobrila, dice che la sua organizzazione potrebbe esprimere il proprio parere in seno alle audizioni alla Commissione Affari costituzionali – ma il termine d'iscrizione scadrebbe troppo presto. Walter Bandelj (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso) ritiene che della questione debbano occuparsi soprattutto i partiti.

(Dai Primorski dnevnik, dell'8., 9. e 10. 5. 2019)

LEGGE ELETTORALE/1

L'opportunità in una nuova legge

Massimiliano Fedriga risponde all'accusa del Partito democratico di non essersi curato della minoranza slovena

Il presidente del governo regionale del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, non ci ha ripensato e spera ancora che la minoranza slovena abbia un seggio garantito nel Parlamento italiano. All'accusa di non essersi espresso quando, a maggio, la Camera dei deputati ha approvato l'emendamento alla legge elettorale e confermato la proposta di riduzione del numero di parlamentari risponde, invece, che alla minoranza si può garantire la rappresentanza con una nuova legge.

La stessa posizione era stata espressa sul «Primorski dnevnik» di venerdì, 10 maggio, dal capogruppo del Movimento cinque stelle al Senato, Stefano Patuanelli, che ha chiarito come gli emendamenti all'attuale legge elettorale fossero necessari per prevenire eventuali contrasti normativi sulla probabile riduzione del numero di parlamentari. Al Movimento cinque stelle, però, l'attuale legge elettorale non piace e per questo punta a riscriverla ex novo.

Ancor prima di Fedriga e Patuanelli anche Danilo Slokar, esponente della Lega afferente alla minoranza slovena, aveva dichiarato che la richiesta di rappresentanza parlamentare non sarebbe stata risolta nel corso della discussione sulla riduzione del numero di parlamentari, piuttosto in separata sede.

Alla conferenza stampa di sabato, 11 maggio, a Trieste-Trst la deputata Debora Serracchiani e la senatrice Tatjana Rojc – entrambe del Partito democratico – hanno di nuovo imputato alla Lega di non mantenere la parola data. L'accusa era rivolta in particolare a Fedriga. Come sottolineato da Rojc, il presidente del governo regionale aveva dato rassicurazioni circa la risoluzione della questione slovena anche al presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, e al ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar, nel corso della visita ufficiale in Slovenia di gennaio.

«La posizione del Partito democratico è sbalorditiva, visto che nella sua riforma costituzionale – successivamente bocciata dal referendum – la rappresentanza garantita degli sloveni non era stata inserita» ha replicato Fedriga. «Perché si preoccupano del mandato assicurato solo adesso che sono all'opposizione. Prendono in giro le persone».

In conferenza stampa Serracchiani e Rojc hanno ribadito che con la riduzione del numero di parlamentari si riduce automaticamente la possibilità di eleggerne uno della minoranza slovena. A riguardo la deputata ha aggiunto di non essere contraria a una diminuzione dei seggi in parlamento, ma che ciò si potrebbe ottenere, piuttosto, con la modifica del bicameralismo perfetto e la costituzione di un'unica assemblea, composta da 500 membri.

Alla domanda su cosa proponga il Partito democratico rispetto alla rappresentanza degli sloveni – ovvero se la stessa soluzione in vigore per gli italiani in Slovenia oppure qualcosa di diverso –, però, né Serracchiani né Rojc hanno risposto concretamente. La Serracchiani ha dichiarato che «il minimo che si può fare» è una circoscrizione tracciata su misura per il territorio in cui è presente la comunità slovena.

P.V.

(Primorski dnevnik, 12. 5. 2019)

LEGGE ELETTORALE/2

Di cosa si tratta?

Finora nessuna legge ha stabilito che nel Parlamento italiano debba sedere un rappresentante della comunità etnica slovena. Gli sloveni hanno avuto accesso alla Camera dei deputati e al Senato sempre in quanto candidati in liste di partiti italiani.

Il presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha diverse volte dichiarato pubblicamente che gli sloveni dovrebbero avere un seggio garantito in Parlamento. Questa soluzione incontra, ora, favore anche da parte della Slovenia. La Costituzione slovena stabilisce, tra l'altro, che in Parlamento debba sedere anche un rappresentante della comunità etnica italiana. Ad oggi non c'è una posizione congiunta circa come gli sloveni in Italia debbano ottenere una rappresentanza garantita a Roma. In effetti, non vi è coesione circa la sua ammissibilità o utilità.

Le possibili soluzioni sono, in realtà, numerose. Gli sloveni in Italia potrebbero avere, come gli italiani in Slovenia, diritto alla doppia preferenza. Partecipando alle normali elezioni sceglierebbero, separatamente, anche il proprio rappresentante. Un'altra soluzione è

un collegio elettorale tracciato in base al territorio d'insediamento degli sloveni. Questo, però, non assicura che venga eletto un rappresentante della minoranza slovena. Esistono anche altre soluzioni, ad esempio una soglia di sbarramento più bassa oppure una lista della minoranza slovena.

(Primorski dnevnik, 12. 5. 2019)

LEGGE ELETTORALE/3

Le responsabilità di una minoranza slovena un po' fiacca

Nafragata al Senato e alla Camera dei deputati la rappresentanza parlamentare per la minoranza slovena

Anche il secondo tentativo di migliore soluzione alla questione della rappresentanza parlamentare della minoranza slovena, prevista dalla legge di tutela, è naufragato. Dopo l'approvazione in Senato e alla Camera dei deputati, la legge costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari torna al Senato in seconda lettura; tuttavia, in pratica, non ci sono più possibilità di introdurre in tale intervento legislativo la «questione slovena». A essere sinceri non si è trattata di un'occasione persa, perché, come detto al «Primorski dnevnik» dal giurista costituzionale Felice Besostri, non ci sono le condizioni né politiche né costituzionali e giuridiche affinché gli sloveni in Italia ricevano una rappresentanza garantita in Parlamento. L'occasione persa è, al massimo, il fatto che non abbiano (abbiamo) saputo (o voluto) creare tali condizioni. Né la minoranza slovena né il Parlamento. A chi vadano le maggiori responsabilità dell'insuccesso può essere oggetto di dibattito; le responsabilità o le colpe, però, sembrano suddivise in equal misura.

Riportiamo di come la minoranza non abbia un'opinione unitaria a riguardo già da alcuni decenni, quindi non ci ripeteremo, quindi non ha senso, nemmeno, scagliarsi sui rappresentanti della minoranza, che a riguardo non possono fare fronte comune. Questa è la (penosa) situazione, che non è però di oggi, visto che ha le proprie radici nella nostra storia politica.

Rispetto a tale tematica i rappresentanti della minoranza slovena dovrebbero essere più previdenti e realisti nelle proprie dichiarazioni, mentre notiamo come si buttino le colpe degli insuccessi l'uno sull'altro, il che risulta molto poco serio.

Evidentemente non è ancora giunto il momento di una posizione unitaria della minoranza rispetto a una questione che evidentemente non è d'importanza vitale per la comunità slovena.

Il Partito democratico, Fedriga e Patuanelli

Se siamo al punto in cui ci troviamo, ha le proprie responsabilità anche il Parlamento. Nella precedente legislatura il Partito democratico, allora al governo, ha perso l'occasione unica di implementare una raccomandazione molto generica della legge di tutela (molto generiche facilitazioni per l'elezione di un senatore e deputato della minoranza slovena). Il centro sinistra ha optato per una cattiva legge elettorale (il cosiddetto Rosatellum), in forza della quale Tatjana Rojc è stata eletta a Roma solo per un fortunato caso (l'elezione a Milano di Tommaso Cerno). Nella precedente legislatura esistevano condizioni politiche migliori per una soluzione più adatta a tale problema, che la coalizione allora al governo non ha saputo o voluto risolvere.

Aspettarsi che quanto non fatto dal Partito democratico sarebbe stato fatto ora in Parlamento dal Movimento cinque stelle e dalla Lega suona come un pio desiderio. Nessuno dei partiti al governo a Roma mostra interesse politico a riguardo; un po' più d'impegno va notato a livello locale (da parte del presidente del Fvg, Massimiliano Fedriga, e del capogruppo al Senato del M5S, Stefano Patuanelli), finora senza effetti concreti nelle aule governative e parlamentari. Dovrebbe ripetersi la storia dei contributi pubblici al «Primorski dnevnik», quando gli attori locali dei due partiti al governo hanno convinto con successo Roma dell'estrema importanza del quotidiano per la minoranza slovena. Ma si tratta di una storia del tutto diversa.

Elezioni prima della nuova legge elettorale?

Al «Primorski dnevnik» Fedriga e Patuanelli hanno accennato la possibilità che un sistema di elezione di un parlamentare della minoranza slovena sia incluso in una nuova legge elettorale. Sebbene si tratterebbe di una storia su di noi senza di noi, come commentato in modo esplicativo dal giornalista Peter Verč, lasciamoci sorprendere e vediamo se i due rappresentanti regionali più in vista dei partiti al governo manterranno la parola. Le incognite sono davvero molte.

Il Movimento cinque stelle, che è il più critico verso la legislazione elettorale attuale, non ha ancora svelato la propria proposta di nuova legge elettorale; a riguardo la Lega, in attesa dei risultati delle elezioni europee, non riflette affatto. Nessuno può dire, infatti, quale destino attenda il governo del presidente del Consiglio Giuseppe Conte dopo il 26 maggio. Le previsioni non sono le migliori, visto che i rapporti tra gli alleati si deteriorano di ora in ora. Se il governo cadrà, con esso andrà a vuoto anche la riduzione del numero dei parlamentari e, molto probabilmente, non ci sarà più tempo per le nuove regole elettorali per la minoranza slovena cui pensano Fedriga e Patuanelli. Andremo a elezioni anticipate con le attuali (cattive) regole e col timore

giustificato che non eleggeremo più un parlamentare.

Anche senza crisi di governo e eventuali elezioni anticipate si pone, però, la questione circa come il Parlamento riuscirà a includere nelle nuove regole elettorali – ovviamente se le vedremo – la soluzione per un parlamentare di lingua slovena. La legge costituzionale in attesa di seconda lettura determina in modo espresso, infatti, un numero di senatori e deputati per ogni regione e per le province autonome di Trento e Bolzano-Bozen.

(Dal Primorski dnevnik del 19. 5. 2019)

ROMA – RIM

Non è scritto che è ammesso, ma nemmeno che è proibito

L'intervento in friulano alla Camera dei deputati di Guido Germano Pettarin, deputato di Forza Italia, ha aperto il dibattito sull'uso delle lingue minoritarie in Parlamento

L'intervento in friulano di Guido Germano Pettarin alla Camera dei deputati di giovedì, 9 maggio, ha fatto velocemente il giro della rete.

Il deputato goriziano di Forza Italia aveva pronunciato alcune parole in friulano, tedesco e sloveno già il giorno prima, il che alla vicepresidente della Camera dei deputati, Maria Edera Spadoni, non era sembrato controversa. In entrambi i casi Pettarin ha chiesto la parola per sostenere emendamenti alla proposta di riduzione del numero dei parlamentari. Durante la discussione ha fatto costantemente presente che, nel cambiare la Costituzione, bisognerebbe pensare alle minoranze linguistiche. Nel farlo, ha annunciato che avrebbe sostenuto gli emendamenti del Partito democratico e di Liberi e uguali, malgrado i deputati di Forza Italia avrebbero votato con la maggioranza.

Mercoledì, 8 maggio, aveva pronunciato in sloveno «Dober dan, gospa predsednica» («Buon giorno, signora presidente», ndr), ripetendo lo stesso in friulano e in tedesco, senza che nessuno lo interrompesse. Il giorno dopo ha fatto presente, dapprima in italiano, come la Costituzione non debba rispecchiare «perfetti numeri, ma debba rispecchiare perfetti criteri», dopodiché ha continuato in friulano, rivolgendosi a Fico con «president» e riflettendo su come la Costituzione sia qualcosa di più grande di noi, che va rispettata.

Non è durato neanche dieci secondi; Fico gli ha fatto notare di dovere parlare in italiano, Pettarin aveva già allontanato il microfono e si era messo a sedere, il che significava che non voleva continuare. Lo stesso po-

meriggio il sito internet del giornale «Il Fatto quotidiano» ha pubblicato il filmato, riportando che Fico aveva interrotto Pettarin «richiamandosi al regolamento». Si tratta di un'informazione non veritiera. Fico non ha spiegato perché ha interrotto Pettarin, cosa che nemmeno avrebbe potuto fare. Nel Regolamento della Camera dei deputati non è scritto che i deputati debbano parlare in italiano. Addirittura nella Costituzione l'italiano non viene menzionato. Lo dice anche Pettarin: «Per ora non ho ancora trovato una norma che confermi quanto dettomi dal presidente Fico. Se continuerò a non avere successo, chiederò al presidente di dirmi a quale articolo è possibile richiamarsi».

L'articolo 36 del regolamento determina, in verità, che nessuno possa parlare senza l'autorizzazione del presidente. Fico, quindi, avrebbe al massimo potuto richiamarsi a questo articolo, spiegando di dovere togliere la parola a Pettarin perché non capiva quanto diceva. In un'altra lingua non comprensibile ogni deputato, infatti, potrebbe diffamare o offendere le istituzioni dello stato, il che, ovviamente, non è permesso.

Il circolo friulano Fogolâr furlan di Monfalcone ha già scritto a Fico in difesa di Pettarin. La presidente del sodalizio, Annarella Birri, ha ritenuto che tale ordine – invece che un invito – ricordi «tempi molto bui», in cui gli insegnanti ordinavano agli alunni friulani e sloveni di parlare in italiano. Allo scritto è allegata una copia delle lettere che il deputato dell'Assemblea costituente a Vienna, Giovanni Battista Pitteri, aveva scritto il 9 dicembre 1849 al ministro della Giustizia. È scritto in friulano e, in esso, Pitteri richiama l'attenzione sul diritto all'uso della lingua madre.

In Slovenia ai deputati delle comunità etniche fare uso dell'italiano e dell'ungherese è espressamente permesso. Il diritto è determinato dall'articolo 4 del Regolamento dell'Assemblea di stato, secondo cui i due deputati hanno «il diritto di parlare e di depositare in forma scritta proposte, iniziative, interrogazioni e altre domande in lingua italiana o ungherese».

(Dal Primorski dnevnik del 14. 5. 2019)

ROMA – RIM

Non solo Rai, anche settimanali

Vito Crimi si impegnerebbe per finanziare i settimanali della minoranza «Novi Matajur» e «Novi glas». Una piattaforma multimediale per le trasmissioni in sloveno

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj e la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, si sono accomiati con una buona impressio-

ne dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'Informazione e all'Editoria, Vito Crimi. Oggetto dell'incontro sono state le questioni aperte circa i programmi radiotelevisivi in lingua slovena della Rai, ma si è parlato anche di altri media in lingua slovena. Crimi si è mostrato pronto a assicurare ai settimanali «Novi glas» e «Novi Matajur» un finanziamento a lungo termine. Stando a Dobrila e Bandelj, Crimi si è detto convinto che l'esistenza dei giornali delle minoranze linguistiche sia necessaria per un ambiente mediatico plurale. In merito, ha parlato della possibilità che i due settimanali siano trattati come eccezioni nella legge di riduzione del sostegno pubblico ai giornali.

«Nel frattempo ci saranno le elezioni e qualsiasi cosa può cambiare, tuttavia per ora l'impressione è buona, ha detto Bandelj, che ha spiegato come all'incontro abbiano partecipato anche i funzionari della Rai, tra cui, per la posizione, si è distinto il direttore del dipartimento per i rapporti istituzionali, Fabrizio Ferragni. I rappresentanti della Rai hanno ascoltato le aspettative riguardo alla sistemazione delle situazioni in essere alla struttura di informazione e programmazione in lingua slovena di Trieste nonché promesso interventi rapidi laddove i problemi siano solo di natura tecnica.

La presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz è felice per la buona disposizione affinché nasca al più presto una piattaforma multimediale, che aumenterebbe in modo sostanziale l'ascolto e la visione dei programmi in lingua slovena. Riguardo al desiderio che la struttura di programmazione in lingua slovena sia autonoma a livello finanziario e di redazione, è emerso come esistano analoghe richieste anche in Alto Adige-Südtirol.

La questione delle trasmissioni in lingua slovena potrebbe, così, essere risolta insieme alle richieste delle altre comunità linguistiche. Crimi avrebbe, inoltre, menzionato la possibilità che l'accordo che organizza il funzionamento della sede Rai a Trieste sia sostituito da un contratto che comprenda le trasmissioni in tutte le lingue delle minoranze. Tutto sarebbe noto entro l'estate.

(Dal Primorski dnevnik del 10. 5. 2019)

ROMA – RIM

Si aprono i giochi per i nomi del nuovo Comitato paritetico

Nelle prossime settimane tre organi che hanno voce sulle questioni attinenti la minoranza slovena in Italia inizieranno un nuovo percorso. Presto si dovrebbe svolgere la prima seduta della nuova Commissione

regionale consultiva; secondo recenti informazioni ufficioso è all'orizzonte, dopo tre anni, anche una seduta del cosiddetto tavolo istituzionale. Il Comitato paritetico, invece, si avvicina a un nuovo mandato.

Secondo i gusti della destra

In base a quanto determinato dal Regolamento del presidente della Repubblica, il procedimento di nomina dei nuovi membri del Comitato paritetico va concluso entro il 15 agosto. I venti membri sono nominati dal governo statale, dal governo regionale del Friuli Venezia Giulia, dal consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia e dall'assemblea dei sindaci e dei consiglieri comunali di lingua slovena.

Quasi di sicuro nel Comitato saranno presenti i presidenti delle organizzazioni confederative Ksenija Dobrila (Unione culturale economica slovena-Skgz) e Walter Bandelj (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso), su proposta del governo regionale, che per legge deve nominare sei membri – tra questi quattro membri appartenenti alla minoranza slovena in accordo con le organizzazioni confederative. Chi sarà ancora proposto dal governo di Massimiliano Fedriga, per ora non è ancora noto.

Presumibilmente a giugno il consiglio regionale eleggerà i cinque membri di lingua italiana e i due membri di lingua slovena. I partiti potevano depositare le proprie proposte sino a fine di maggio, ma diversi nomi sono già noti. Per i due posti riservati a due esponenti di lingua slovena sono probabilmente in lizza Marco Frandolič, Marko Pisani e Sandor Tence. Dal momento che a proporre Frandolič è l'esponente di maggioranza Danilo Slokar, sembra che abbia la strada aperta. L'opposizione, invece, dovrà scegliere tra Pisani, proposto da Igor Gabrovec, e Tence, che ha il sostegno del Partito democratico. I candidati di lingua italiana sono Livia Lutman, che parla sloveno e che è anch'essa proposta da Slokar, Elisabetta Pian e Andrea Crismani. Si cercano altri due nomi; la parola principale l'avrà, in ogni caso, il centro destra.

Non è noto chi sceglierà il governo statale; a Roma si è già iniziato prendere nota per un candidato di lingua slovena e tre di lingua italiana. Quali tre membri di lingua slovena sceglieranno i rappresentanti eletti sarà noto in estate, quando sarà convocata l'assemblea. Il procedimento si era fermato in attesa dei risultati delle elezioni comunali.

I corpi dal congelatore

Già prima del Comitato paritetico, dopo una lunga pausa, si riunirà la Commissione regionale consultiva. I suoi lavori sono diretti da Pierpaolo Roberti, che in seno al governo regionale ha il referato per le minoranze linguistiche. I rappresentanti eletti di lingua slovena

hanno scelto i propri tre rappresentanti a novembre, ognuna delle due organizzazioni confederative ha nominato tre membri, una propria rappresentante è stata scelta anche dalla Commissione scolastica regionale slovena. La Commissione deve, tra i vari compiti, emettere un parere circa la suddivisione dei fondi statali per le organizzazioni slovene.

Una serie di temi dovrebbe essere presa in esame anche dal tavolo istituzionale presso il governo italiano, dalla cui ultima riunione a giugno ricorrono tre anni. Tra i compiti di tale organo figura anche la risoluzione di tutte le complicazioni nell'attuazione della legge statale di tutela della minoranza slovena.

(Dal Primorski dnevnik del 16. 5. 2019)

TRIESTE – TRST

Bandi e conoscenza delle lingue regionali

Il consigliere regionale Igor Gabrovec scrive al presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga

«L'amministrazione regionale tenga in considerazione la conoscenza delle lingue minoritarie come requisito di vantaggio ai bandi per l'assunzione nella pubblica amministrazione», esorta Igor Gabrovec, consigliere regionale del partito Unione slovena-Slovenska skupnost, che a riguardo ha scritto al presidente della giunta regionale, Massimiliano Fedriga, e a Sebastiano Calari, in giunta responsabile del personale.

«L'amministrazione regionale annuncia che nel prossimo periodo necessiterà di un maggior numero di nuovi impiegati per i bisogni nei più diversi ambiti della pubblica amministrazione. Alcuni bandi per categorie specifiche di posti di lavoro sono già stati pubblicati, la maggior parte, tuttavia, è ancora in preparazione. Proprio per questo desidero richiamare per tempo l'attenzione sul bisogno che nei requisiti dei bandi sia considerata anche una buona conoscenza delle lingue minoritarie riconosciute, quali lo sloveno, il friulano e il tedesco», continua Gabrovec, che negli ultimi anni è già intervenuto alcune volte sul tema.

Il consigliere di Unione slovena-Ssk nota come debba essere la Regione la prima a attuare le previsioni e gli obblighi di legge. Tra questi figura anche un uso coerente delle lingue minoritarie riconosciute nella pubblica amministrazione, cosa che rimanda in modo evidente anche al bisogno di impiegati che padroneggino queste lingue.

«Un funzionario pubblico plurilingue garantisce in modo più veloce e oculato il diritto fondamentale a comunicare con la pubblica amministrazione nella lingua madre, che è riconosciuta di principio a ogni nostro

concittadino», afferma Gabrovec.

Nel suo comunicato scrive anche che i bandi, finora, non hanno considerato la conoscenza delle lingue minoritarie regionali. «La mancanza, in tal caso, non è solo di carattere politico, ma anche pratico, perché le graduatorie generate da tali concorsi non sono utilizzabili per tutti i posti di lavoro, per esempio nei comuni abitati dalla minoranza slovena che sono bilingui per statuto, dove la conoscenza dello sloveno è richiesta.

Qui non si tratta di lingue straniere, visto che lo sloveno, come il friulano e il tedesco, è una lingua riconosciuta della nostra regione e, quindi, utilizzabile a tutti i livelli della pubblica amministrazione», spiega Gabrovec, che per questo propone che il tema sia formalmente considerato tra le condizioni del bando. «In tal modo daremo alle lingue tutelate l'importanza che meritano e una concreta e maggiore utilizzabilità delle graduatorie anche per tutti quei posti per i quali il bilinguismo è obbligatorio o, per lo meno, desiderato».

(Primorski dnevnik, 15. 5. 2019)

SCUOLA – ŠOLA

Chi saranno i dirigenti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena?

L'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia ha pubblicato la lista ufficiale delle candidate e dei candidati ammessi all'esame orale del concorso per dirigenti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia.

Al bando 7939 dell'11 luglio 2018 – concorso per titoli e esami per l'assunzione di dirigenti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena o insegnamento bilingue, sloveno-italiano – la commissione aveva ammesso 23 candidati: Jadranka Blasina, Maja Brajkovič, Arturo Bresciani, Sara Brezovec, Sonja Bukavec, Davide Clodig, Nataša Codrich, Peter Černic, Marko Emili, Alessandra Foraus, Tatjana Hrovatin, Lučka Križmančič, Maja Lapornik, Valentina Mercandel, Maila Ozbič, Katja Pasarit, Mara Petaros, David Peterin, Peter Radetič, Eva Sancin, Neda Sancin, Tanja Visintin e Annamaria Zeriali.

L'esame scritto si è svolto il 12 aprile di quest'anno a Trieste, al liceo France Prešeren. La commissione, composta da Igor Giacomini, Elisabetta Kovic e Robert Štoka, nonché dal presidente Andrea Crismani, ha pubblicato la lista degli ammessi alla parte orale del concorso. Sono stati ammessi nove candidati, che hanno conseguito 70 o più punti: Sara Brezovec (nata a Trieste-Trst nel 1973), Davide Clodig (Civiale-Čedad, 1974), Peter Černic (Gorizia-Gorica, 1972), Lučka Križmančič (Trieste-Trst, 1963), Maja Lapornik (Trieste-Trst,

1960), Mara Petaros (Trieste-Trst, 1968), David Peterin (Šempeter pri Gorici, 1981), Eva Sancin (Trieste-Trst, 1982) e Annamaria Zeriali (Trieste-Trst, 1966).

La data e la località d'esecuzione della parte orale del concorso nonché il punteggio conseguito saranno comunicati a ogni candidato all'indirizzo di posta elettronica indicato nel modulo di partecipazione al procedimento di selezione.

(Dal Primorski dnevnik dell'11. 5. 2019)

TRIESTE – TRST

La Biblioteca slovena verso nuovi locali all'interno del Narodni dom

La notizia è ufficiale: il consiglio d'amministrazione dell'Università di Trieste-Trst ha deliberato formalmente, nella seduta di venerdì, 10 maggio, la consegna dei locali al piano terra del Narodni dom di via Filzi alla Biblioteca nazionale slovena e degli studi-Narodna in študijska knjižnica. Si tratta dei locali nella parte destra del piano terra, visto che dall'altra parte già funziona con successo la sezione giovani lettori della stessa Biblioteca. Quasi 99 anni dopo l'incendio della struttura, allora centro delle attività della comunità slovena di Trieste, avvenuto il 13 luglio 1920 per mano di nazionalisti italiani e fascisti, l'obiettivo è stato raggiunto.

Livio Semolič, che all'Unione culturale economica slovena-Skgz dirige il servizio di consulenza giuridica, nota come il procedimento abbia richiesto sia una decisione del Dipartimento universitario di scienze giuridiche e linguistiche, interpretazione e traduzione, lì presente, sia una discussione e una delibera del senato accademico e, infine, quella del consiglio d'amministrazione. «È bello che la delibera sia giunta quasi in contemporanea con l'inizio dei lavori di ristrutturazione del piano terra del Trgovski dom di Gorizia. Si è realizzato un parallelo tra due edifici che rappresentano un importante simbolo per la nostra comunità etnica. Dal puro simbolismo, oggi passano alla viva creazione culturale della nostra quotidianità».

Semolič ringrazia anche il rettore dell'Università di Trieste, Maurizio Fermeglia, che già nel 2013, incontrando Semolič e i rappresentanti della Biblioteca, aveva detto che il procedimento di trasferimento sarebbe stato lungo, ma che si sarebbe speso per la consegna di ulteriori locali al piano terra, trovando soluzioni per le attività e le persone lì allora locate. «Condivido con la minoranza slovena la speranza che il Narodni dom sia interamente reso agli sloveni. Vivo a Bagnoli-Boljunec e, sebbene non sia per nascita un membro della minoranza, di fatto mi sento un suo appartenente», dice il

rettore.

Le possibilità di trasferimento del dipartimento universitario esistono. L'Università di Trieste dispone di adeguati locali in via Università, che andrebbero ristrutturati.

La decisione finale, in ogni caso, spetta alla Regione Friuli Venezia Giulia, visto che, secondo la legge, l'Università di Trieste può disporre del Narodni dom, ma non può assegnarlo a altri enti senza un'autorizzazione politica.

Nei nuovi spazi da poco sgomberati al piano terra troverà spazio un concetto simile a quello del museo Smo di San Pietro al Natisone-Špietar. Nell'ambito del progetto europeo «Primis – Viaggio multiculturale tra Italia e Slovenia attraverso il prisma delle minoranze», si mira a istituire un centro multimediale. Il consiglio d'amministrazione della Nšk ha accettato l'iniziativa. Il centro multimediale sarà rivolto a un ampio pubblico e costituirà un affascinante biglietto da visita della minoranza slovena in Italia.

Semolič spiega: «Abbiamo iniziato a attuare il progetto, che nel prossimo futuro farà sì che il Narodni dom diventi, di fatto, uno spazio della minoranza slovena nonché, accanto a essa, delle altre minoranze di Trieste. Quindi centro della cultura triestina nel senso più ampio del termine».

Il lavoro, comunque, continua. Per intessere collaborazione circa gli spazi del Narodni dom, sarà necessario instaurare contatti e collaborazione anche col nuovo rettore dell'Università di Trieste.

(Dal Primorski dnevnik dell'11. 5. 2019)

TRIESTE – TRST

Tatjana Rojc nervosa per la collaborazione tra Lega e Unione slovena-Ssk

La senatrice afferente alla minoranza slovena Tatjana Rojc ha attaccato con l'artiglieria pesante il partito Unione slovena-Slovenska skupnost e i suoi elettori, la Lega, il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, e indirettamente anche il partito sudtirolese Südtiroler Volkspartei.

La critica a Ssk lascia sorpresi, visto che finora i rapporti tra la senatrice e il partito della minoranza slovena sono stati buoni. Ssk ha, tra l'altro, sostenuto Rojc nella sua candidatura dell'anno scorso alle elezioni parlamentari, nella lista del Partito democratico.

Lo scontro verbale è iniziato giovedì, 23 maggio. Dall'indirizzo di posta elettronica del responsabile comunicazione del Pd di Trieste-Trst, Giancarlo Lancellotti, i media hanno ricevuto un comunicato bilingue,

in cui Rojc, tra l'altro, scrive: «Sembra che per alcuni sia più importante una misera crosta di pane, in cambio di cui si sarebbe addirittura pronti a dimenticare cosa significhino nel concreto le parole "Prima gli italiani!" per gli sloveni del Litorale, sebbene non manchino monumenti e memoriali che ce lo richiamino». La senatrice accusa Unione slovena di avere stretto un'alleanza coi leghisti, che sarebbero dei «nazionalisti italiani» mascherati, quindi anche intolleranti verso le minoranze. Al tempo stesso, Rojc ritiene che gli elettori di lingua slovena che alle elezioni europee apporranno una croce sul simbolo della Svp «sosterranno col proprio voto anche il partito di quel Tajani che resterà nel ricordo di tutti per il suo revanscismo antisloveno». Per Rojc un voto alla Svp sarebbe un «tradimento di tale ricordo e dell'identità dei nostri antenati, che sono stati oppressi e torturati, credenti e comunisti in egual misura, solo perché volevano restare sloveni».

Il riferimento è al fatto che la Svp abbia stretto un accordo elettorale che permetta ai sudtirolesi di eleggere un proprio rappresentante a Strasburgo.

Le accuse di Rojc sono giunte al pubblico due giorni dopo che a Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči è stata presentata la lista Korenine in bodočnost-Radici e futuro, che alle elezioni comunali ha sostenuto il candidato sindaco Julijan Čavdek. Alla lista hanno concorso sostenitori di Unione slovena-Ssk e Lega. Alla presentazione, quindi, hanno partecipato anche il presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga e il segretario regionale di Unione slovena-Ssk, Igor Gabrovec.

«Ci sorprendono tali toni d'attacco, che leggiamo in un comunicato stampa e non apprendiamo da un confronto diretto», risponde Gabrovec, che respinge tutte le accuse. Stando a Gabrovec, l'accordo con la Lega a Savogna è conseguenza della decisione del Pd di non volersi collegare a Ssk. «Al Pd e agli altri nel centro sinistra abbiamo proposto diversi mesi fa di amministrare insieme i comuni nelle zone di Trieste e Gorizia. Abbiamo ricevuto la risposta che i tempi non sono ancora maturi. A Savogna si è, quindi, optato per un accordo secondo il quale, su una lista con soli candidati della minoranza slovena, compaiono anche due sostenitori della Lega, anch'essi della minoranza slovena».

A Gabrovec sembra, quindi, inopportuno il giudizio di Tatjana Rojc secondo cui la Lega ha un orientamento contro le minoranze. «Non da ultimo ha un rappresentante di lingua slovena anche in consiglio regionale, che è, tra l'altro, membro a pieno diritto della rappresentanza comune della comunità etnica slovena. Al posto di Tatjana Rojc, quindi, sarei molto cauto nella scelta delle parole e nel mettere sullo stesso livello la Lega e i periodi più bui del popolo sloveno». Gabrovec ricorda anche come la controversa legge sul Giorno del

ricordo delle foibe sia stata votata col sostegno del Pd «e i rappresentanti di tale partito hanno più volte mostrato tensioni revisionistiche, per esempio anche Giorgio Napolitano, che ha definito gli slavi sanguinari».

A ogni modo, Gabrovec afferma che con la Lega non c'è nessun accordo politico. Ciò è evidente proprio alle elezioni europee, a cui Ssk ha confermato l'alleanza con Svp. Solo tale lista, infatti, «permette l'elezione di un rappresentante della minoranza tedesca e al contempo dell'unico rappresentante delle minoranze in tutto l'arco alpino».

Fedriga ha, invece, espresso il giudizio che Rojc semplicemente coltiva l'inimicizia. «Le pazze e pericolose dichiarazioni dei rappresentanti della sinistra» sono, secondo lui, conseguenza dell'inquietudine dovuta al fatto che molti appartenenti alla minoranza slovena ora abbiano fiducia nella Lega. «Per troppi anni il Pd ha sfruttato la minoranza slovena per assicurarsi poltrone», ha dichiarato ancora il presidente della Regione. In modo simile la pensa anche Danilo Slokar, consigliere regionale della Lega appartenente alla minoranza slovena, che invita Rojc a informarsi prima di avanzare basse accuse.

Ha replicato anche Pierpaolo Roberti, che nel governo regionale è referente anche per i rapporti con la minoranza slovena. Sorpreso per le parole violente, gli sembra inaccettabile che Rojc abbia confrontato lo slogan elettorale della Lega con simboli di morte provenienti da tempi bui. Al contempo ha affermato di avere molto voluto il referato per i rapporti con le minoranze, perché desidera dialogo tra le diverse comunità, mentre il Pd ha a lungo trattato gli sloveni solo «come una riserva e un bacino di voti».

(Dal Primorski dnevnik del 24. 5. 2019)

ELEZIONI EUROPEE

Votare due volte è proibito, però...

Nel materiale elettorale ricevuto a maggio dai cittadini della Repubblica di Slovenia senza residenza fissa in Slovenia non è riportato che alle elezioni europee non si può votare due volte.

Il doppio voto è espressamente vietato sia nell'Atto sulle elezioni dell'Unione europea sia dalle leggi dei singoli stati. Ma infrangere tale regola è possibile, né è chiaro come prevenire questo abuso.

Un esempio concreto può essere quello di un appartenente alla minoranza slovena che, oltre alla cittadinanza italiana, ha anche quella slovena. Quando da parte della Commissione elettorale statale della Repubblica di Slovenia riceve il materiale necessario

per votare, questo gli spiega come sia possibile votare per posta, a una rappresentanza diplomatica o a uno dei seggi elettorali in Slovenia. Si avvale di una delle tre possibilità e poi va a votare anche in un seggio italiano. Il direttore della Commissione elettorale statale della Repubblica di Slovenia, Dušan Vučko, spiega come la Commissione possa verificare se un cittadino sloveno all'estero abbia votato più volte, ma non se un cittadino sloveno abbia votato anche alle elezioni organizzate da qualche altro stato membro dell'Unione europea.

Al ministero dell'Interno della Repubblica di Slovenia spiegano come, riguardo al diritto di voto, nessuno sia riportato allo stesso tempo come cittadino e come straniero, perché non si dispone del dato su un'eventuale doppia cittadinanza.

Al tempo stesso è spiegato come le liste elettorali siano state elaborate il 10 maggio e in esse siano iscritti tutti i cittadini della Repubblica di Slovenia con diritto di voto, salvo loro stessi abbiano chiesto di essere cancellati con riguardo alle elezioni per il Parlamento europeo o se un altro paese membro dell'Ue abbia informato che voteranno in un altro paese membro.

La Commissione elettorale statale ha inviato il materiale elettorale a oltre 92.000 sloveni all'estero, di cui 6.060 in Italia. Chi ha ricevuto il materiale a casa e si trova nell'elenco potrebbe, teoricamente, votare sia per i candidati sloveni sia per quelli italiani al Parlamento europeo.

Chiedersi se esista un controllo sul doppio voto è una domanda senza risposta. Il ministero dell'Interno ha rinviato al ministero della Pubblica amministrazione, che deve ancora fornire una risposta. D'altra parte l'ambasciata italiana a Lubiana, in una nota informativa con le istruzioni di voto per i cittadini residenti all'estero, riporta che si può votare solo una volta e che i cittadini di più stati membri dell'Unione europea possono avvalersi del diritto di voto scegliendo i candidati di uno solo degli stati di cui sono cittadini.

Disagi per la possibilità del doppio voto si verificano altrove in Europa. Il Parlamento europeo nel 2015 ha approvato una risoluzione per la riforma della legislazione elettorale dell'Unione europea, in cui sono notate diverse manchevolezze. Come in esso riportato dai deputati europei, gli stati membri dovrebbero armonizzare meglio i propri sistemi giuridici, affinché gli elettori non votino due volte in stati diversi. Hanno rilevato, inoltre, come almeno 13 paesi membri non abbiano corrispondenti regole interne che impediscano

no ai cittadini dell'Unione con doppia cittadinanza da stati membri il doppio voto alle elezioni. Per questo il Parlamento europeo ha anche proposto l'istituzione di un organo elettorale unitario europeo, che si occupi, tra l'altro, dello scambio d'informazioni tra gli stati membri. Evidentemente la risoluzione non ha (ancora) sortito effetto.

(Dal Primorski dnevnik del 18. 5. 2019)

GORIZIA – GORICA **NOVA GORICA**

Due città della zona transfrontaliera per Capitale europea della cultura 2025

««Questa firma rappresenta un'altra svolta storica per Gorizia e Nova Gorica, una svolta che certifica la volontà delle due città di imboccare insieme il futuro e partecipare attivamente al rinnovamento dell'Europa», parole di Rodolfo Ziberna.

«Mentre oggi l'Europa si trova messa a prova dalle forze disgreganti al suo interno, le due Gorizie contribuiscono a rafforzare e consolidare l'unità dell'Europa, con l'inclusione delle forze creative locali e con la realizzazione di audaci visioni di un futuro congiunto», il pensiero di Klemen Miklavič.

La sera di sabato, 25 maggio, i due sindaci hanno firmato l'accordo di collaborazione alla candidatura per la Capitale europea della cultura 2025 in una piazza della Transalpina in cui si respirava un'atmosfera magica. Due città, un territorio unico, pronte a mettersi in gioco insieme e desiderose di partecipare al rinnovamento dell'Europa. «I Comuni – si legge nell'accordo – promuoveranno la cultura del dialogo e sosterranno il pensiero critico e autonomo, perché intendono il titolo di Capitale europea della cultura come un'opportunità per far fronte, in maniera sincera, approfondita ed esaustiva sia ai potenziali sia ai rischi e ai punti deboli del territorio transfrontaliero. I Comuni avanzano la candidatura congiunta pensando non solo all'anno 2025, che in caso di vittoria riporterà Nova Gorica e Gorizia sotto i riflettori europei, bensì anche agli anni che seguiranno».

Alla firma è seguito il concerto senza confini delle orchestre riunite Goriški pihalni orkester, Orchestra civica di fiati «Città di Gorizia» e Banda città di Cormòns con i solisti Eroika Aromatika e Diana Mian. Prima, era stato inaugurato l'ufficio che si sta occupando di tutte le attività necessarie alla candidatura a Capitale europea della cultura 2025.

Francesco Fain
(Il Piccolo, 28. 5. 2019)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

Cos'ha portato l'apertura dei confini?

Dai sogni alla realtà

Intervista a alcuni eurodeputati sloveni e rappresentanti del mondo economico e culturale

Nella notte a cavallo tra il 30 aprile e l'1 maggio del 2004 per la Slovenia il sogno di un futuro europeo è iniziato a divenire realtà. Ha fatto il proprio ingresso simbolico sotto la bandiera blu con stelle gialle sul mosaico di Vecchiet da poco realizzato, che, per il fatto di essere collocato per una metà a Gorizia e per l'altra a Nova Gorica, è diventato il simbolo di un nuovo futuro, ancora prima che tra Slovenia e Italia fosse istituito il confine Schengen. Sognavamo allora che le due città nel corso della notte si sarebbero legate e avrebbero vissuto «la libera circolazione delle persone e delle merci», ma la realtà ha dimostrato che alcuni ostacoli amministrativi e «le barriere mentali» di cui tanto si parla non sarebbero stati superati così in fretta.

In occasione dei 15 anni dall'ingresso della Slovenia nell'Unione europea – fatto che ha caratterizzato in modo particolare il nostro territorio di confine – abbiamo cercato vari interlocutori e, sulla base delle loro valutazioni ed esperienze, abbiamo provato a far luce su questa svolta decisiva. Abbiamo avuto l'opportunità di parlare di questo anche con gli eurodeputati sloveni Tanja Fajon, del gruppo parlamentare Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici e con Patricija Šulin, Franc Bogovič e Lojze Peterle del gruppo parlamentare del Partito popolare europeo (Cristiano-democratici), recentemente venuti a Nova Gorica.

«Quel giorno sono arrivato a Gorizia un po' in ritardo perchè stavo festeggiando con gli sloveni e i friulani della Benecia sul Matajur», ricorda così la celebrazione di 15 anni fa Peterle. «Ritengo che all'epoca il tempo non era solo pieno di aspettative, anche un po' romantico. Eravamo convinti di aver aderito alla parte migliore del mondo. E sono convinto che abbiamo scelto bene» racconta Peterle che, come Franc Bogovič, con gli occhi di oggi fa un confronto tra la Slovenia e gli altri paesi dell'ex Jugoslavia che non sono parte dell'Ue. «La Slovenia, da quando fa parte dell'Ue, è progredita molto in tutti i settori» rimarca Bogovič, che sottolinea in modo particolare la crescita dell'export e l'aumento del turismo.

«Ancora oggi è molto vivo in me il ricordo del momento in cui le due Gorizie si sono unite», racconta Tanja Fajon. «L'ho seguito e vissuto come corrispondente di RTV a Bruxelles e si è trattato per davvero di un istante in cui i sogni sono diventati realtà. Anche per me, giovane slovena che era in Europa. Oggi noi slove-

ni dimentichiamo di avere praticamente in ogni paese o città strade, acquedotto, ospedale, scuola, finanziati con le risorse dell'Ue», rimarca Fajon e aggiunge: «Si tratta anche di sicurezza, dignità, diritti umani e pace».

Ritiene che la Slovenia abbia avuto tanto dall'ingresso nell'Unione europea anche Patricija Šulin. «Ricordo bene gli eventi in Piazza Europa, vi ho partecipato in prima persona. L'atmosfera era positiva e piena di aspettative», racconta Šulin, che rammenta la vita nella zona di confine prima dell'ingresso nella Ue. «I tempi di oggi in confronto a quelli di quando aspettavamo in fila al confine sono inimmaginabili» afferma. «Con piacere noto che sia Gorizia che Nova Gorica destina risorse del bilancio comunitario e di altri fondi alla collaborazione transfrontaliera; sono orgogliosa anche di Gect GO, i primi risultati già si vedono. Anche i comuni del Goriziano hanno attinto a parecchi fondi europei, per esempio per il restauro di Villa Vipolže e di palazzo Lantieri, il comune di Nova Gorica ha trovato anche risorse per la ristrutturazione del centro città, per lo skate park, l'istituzione del centro di formazione interaziendale... Gect GO è un esempio di buona pratica, ne sono veramente soddisfatta. Quando ne ho l'occasione, lo menziono e i colleghi eurodeputati ne sono entusiasti», assicura Šulin.

L'ingresso della Slovenia nell'Unione europea ha portato nuove opportunità anche per l'economia. Non tutti, però, hanno avuto vita facile per quanto riguarda il mercato aperto. Janez Rebec, presidente dell'amministrazione della società Pivka perutninarstvo, impresa di lavorazione alimentare che guida dal 2004, racconta che l'industria alimentare era davvero preoccupata dell'adesione all'Ue. «L'Ue ha un mercato libero, ma, dall'altro lato, questo non vale per l'industria alimentare, visto che ogni paese protegge la propria produzione agricola. Puntiamo a esportare il più possibile e in alcune aree abbiamo davvero successo; contemporaneamente avvertiamo tutte queste barriere informali introdotte all'interno dell'Unione. In ogni caso sono più le esperienze positive di quelle negative», dice Rebec. La vicinanza al mercato italiano gli ha portato un grande vantaggio? «In Italia esportiamo molto poco, all'incirca il 2%. Devo dire che si tratta di uno dei mercati più protetti, per quanto riguarda i prodotti alimentari. Se si può, non permettono l'importazione dei prodotti perchè loro stessi sono molto famosi per il cibo e sono ben consapevoli che si tratta di una loro superiorità strategica», replica Rebec.

Al Mini panificio Brumat di Solkan hanno una buona esperienza di inserimento nel vicino mercato goriziano. All'incirca dieci anni fa la crisi ha determinato una diminuzione del potere di acquisto nel mercato interno e questo li ha convinti ad aprire un locale nella vicina Gorizia, dove vendono grosso modo un terzo della

Senza confini vantaggi ma anche sfide

Sono passati 15 anni dall'ingresso della Slovenia nell'Unione europea

produzione. «Sicuramente con l'ingresso nell'Unione europea è cento volte più facile commerciare oltre confine. L'esportazione di cibo fresco sarebbe pressoché impossibile in una situazione diversa da quella attuale», sottolinea Erik Brumat. «Una valuta comune, i confini aperti, l'assenza di ispezioni doganali e i controlli Schengen ci permettono di consegnare la merce oltreconfine anche tre o quattro volte quotidianamente. Rimane, invece, ancora il vecchio «dinosaurio» Interstat che rappresenta, secondo me, un effetto della diffidenza tra i paesi europei. L'Europa l'avrebbe già potuto abolire», è convinto l'interlocutore, che rimarca come adesso tra città o Stati vicini non giri solo merce ma anche forza lavoro: «Nell'industria a Solkan abbiamo 18 dipendenti; di questi, tre sono di cittadinanza italiana. Nel negozio di Gorizia sono impiegati, invece, un cittadino sloveno e due italiani».

A seguito alla caduta dei confini, Gorizia e Nova Gorica in si sarebbero dovute collegare in modo forte anche dal punto di vista culturale. Abbiamo chiesto se ciò sia loro riuscito a Pavla Jarc, che guida il Centro culturale di Nova Gorica proprio dall'anno in cui la Slovenia è entrata a far parte dell'Ue. «Già da diversi anni ci dedichiamo sistematicamente a un'integrazione culturale transfrontaliera con numerosi attori della vicina Gorizia e della più ampia regione Friuli Venezia Giulia attivi nel settore della cultura. Dobbiamo renderci conto che il futuro di entrambe le città risiede nel rispetto reciproco delle diversità e, appunto, nella ricerca di percorsi verso progetti comuni che riunificherebbero quello che un tempo già costituiva uno spazio culturale goriziano unitario. In Trg Evrope-piazza Transalpina, nell'edificio della stazione ferroviaria, abbiamo aperto nel 2016 un info-point condiviso, con l'obiettivo di informare gli abitanti di entrambe le Gorizie e dintorni degli eventi culturali su questo territorio e penso che questo stia riuscendo», sottolinea Jarc, che è convinta che la caduta dei confini abbia offerto la possibilità di una migliore convivenza in questo luogo, nonché l'armonia fra diverse nazionalità e culture; si dovrebbe, invece, iniziare a pianificare, dal punto di vista urbanistico, un nuovo centro del comune spazio cittadino.

«Trg Evrope-Piazza Transalpina, che è stata battezzata in occasione dell'ingresso della Slovenia in Europa e che costituisce l'esempio più evidente della vicinanza tra le due città, rappresenta il punto di partenza; per questo sarebbe necessario arricchirla di quei contenuti che potrebbero congiungere gli abitanti di entrambe le città», rimarca la Jarc, aggiungendo che la candidatura di Nova Gorica, assieme a Gorizia, a Capitale europea della cultura 2025 rappresenta sicuramente un passo nella direzione giusta.

K. M.

(Primorski dnevnik, 1. 5. 2019)

Di quattro interlocutori che abbiamo disturbato durante la loro routine per la città, nemmeno uno si ricorda cosa sia accaduto l'1 maggio 2004. Sicuramente non pensano nemmeno che sia strano, visto che le vite di tutti sono caratterizzate da altre tacite tappe.

Tutti però si sono trovati d'accordo che l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea – festeggiata 15 anni fa anche a Gorizia – sia stato un evento positivo per il nostro territorio.

Chiara Santesso, di quasi 70 anni, è soddisfatta perché l'avvenimento ha portato a un mondo «privo di inutili divisioni e file ai confini. «Osservo che la Slovenia dal 2004 ha conosciuto un forte sviluppo economico: anche una passeggiata per Nova Gorica è, oggi, più piacevole di un tempo», aggiunge la Santesso, che abbiamo fermato mentre camminava per il centro città con il proprio cagnolino. La goriziana visita volentieri la Slovenia per le sue bellezze e punti di interesse turistico, che «molti ancora non conoscono». «Ho scoperto che anche il cibo per i cani in Slovenia è meno caro. Sono entrata in contatto con un'impresa che lo produce: mi hanno spiegato che la differenza di prezzo è riconducibile all'inferiore aliquota Iva», verosimilmente motivo in più per lei e per qualche altro proprietario di amici a quattro zampe per visitare negozi al di là del confine.

A una quarantasettenne goriziana che ha voluto rimanere anonima l'ingresso della Slovenia nell'Ue non ha cambiato particolarmente la vita: «Già prima mi recavo spesso in Slovenia, visto che il marito è sloveno; i miei figli, invece, frequentano una scuola con lingua d'insegnamento slovena». Come aspetti positivi ha indicato in particolare la valuta comune e la libera circolazione che ha eliminato i tempi di attesa al confine.

«Mia mamma è slovena di Sant'Andrea; a casa, per papà, parlavamo friulano, capisco però lo sloveno», racconta gentilmente M. S. che, con la madre, gestisce una delle botteghe del mercato al coperto goriziano. Gorizia e Nova Gorica, secondo lei, non saranno mai del tutto unite, «probabilmente a causa del passato e di storici conflitti», osserva l'interlocutrice. «L'ingresso nell'Ue ha molto aiutato la Slovenia, visto che ha portato grande sviluppo e dinamismo. Da noi, invece, ...», rivolge uno sguardo significativo e triste alla via vuota.

Sulla pista ciclabile di Corso Verdi «intercettiamo» il cinquantottenne Alessandro Pelizzon, che scende dalla bici e acconsente gentilmente all'intervista. «Si-

curamente l'adesione della Slovenia all'Ue ha migliorato i rapporti tra le persone», è convinto Pelizzon. Ci spiega che la nonna si firmava Pelicon, poi la famiglia è diventata Pelizon, successivamente è stata aggiunta ancora una «z». «Siamo le stesse persone, i cognomi si scrivono in modo un po' diverso, ma la sostanza è una. A seguito della caduta dei confini ho cominciato ad andare più spesso in Slovenia perché è diventato più facile senza dover mostrare i documenti e aspettare alla frontiera». Riguardo ai rapporti tra Gorizia e Nova Gorica, Pelizzon considera che «più siamo collegati, meglio è». Sottolinea il lavoro della Comunità europea per la collaborazione territoriale; ha, invece, qualche dubbio sull'attuabilità, diciamo, di opere pubbliche comuni tra Gorizia e Nova Gorica, «visto che i sistemi burocratici sono molto diversi». Per la Slovenia, invece, l'ingresso nell'Ue ha significato senza dubbio una certa apertura all'Occidente, un momento in cui il paese ha potuto respirare in modo ancora più libero, racconta l'interlocutore. «Per noi a Gorizia l'ingresso della Slovenia ha significato il ritorno a una certa forma di Mitteleuropa, uno spazio in cui la cultura è comune, le lingue sono molte», ha concluso l'interlocutore.

Abbiamo chiesto ad alcuni sloveni goriziani come l'entrata della Slovenia nell'Ue abbia influito sul loro lavoro. Il quarantenne Mitja Primosig nel 2004 non era ancora avvocato, lo studio legale di tipo familiare in cui è impiegato, invece, è operativo già da decenni: «Nel primo periodo successivo all'ingresso della Slovenia nell'Ue la mole di lavoro non è cambiata in modo significativo. Con il tempo, però, abbiamo registrato un incremento, specialmente nel settore delle controversie economiche». Primosig si occupa molto di diritto dei trasporti: in questo ambito gli effetti dell'entrata della Slovenia nell'Ue sono ancora, in un certo senso, tangibili. «Autotrasportatori italiani non ce ne sono praticamente più. Questo è da imputare sia alla disuguaglianza retributiva sia al prezzo del carburante. In Italia è presente oggi una grande maggioranza di autotrasportatori dell'ex Jugoslavia, diventati più competitivi a causa delle paghe e del prezzo del combustibile», dichiara Primosig e aggiunge che, dal punto di vista giuridico, l'ingresso della Slovenia nell'Ue ha armonizzato le procedure. «Tutto nel complesso è diventato più chiaro. Non più facile, ma più lineare. Molte volte in passato non vi era un'unica soluzione, era necessario avere un certa dose di «immaginazione»... Oggi, invece, sia per l'Italia sia per la Slovenia vale la stessa procedura legale, cosa che ha contribuito a fare chiarezza», conclude Primosig.

Tomaž Mucci, coproprietario dell'omonima impresa con sede a Sant'Andrea-Štandrež attiva nella produzione e installazione di prodotti idraulici, racconta che l'allargamento dell'Unione europea ha, in un certo senso,

portato semplificazione e alleggerimento nei settori della consegna delle materie prime, nella fatturazione e in altre formalità burocratiche. «Dall'altro lato i nostri affari con lo Stato vicino si sono ridotti in confronto al passato. I materiali che una volta compravano da noi, oggi si riescono a trovare anche in Slovenia. L'economia slovena si è sviluppata, è diventata competitiva e il mercato sloveno si è saturato», spiega Tomaž Mucci.

Simon Kosič, la cui famiglia a Gorizia gestisce negozi di scarpe e di attrezzatura sportiva, 15 anni fa si è rallegrato dell'ingresso della Slovenia nell'Ue. Questo però ha ovviamente «portato a grandi cambiamenti nella zona e negli scambi di confine» racconta il nostro interlocutore. Con i fondi europei che la Slovenia ha ricevuto dopo il suo ingresso in Unione europea, è diventata molto più competitiva, «cosa che ha danneggiato gli operatori economici da parte italiana, dato che in Slovenia le condizioni di lavoro sono molto migliori, con imposizione e altre spese più basse». «Nonostante tutto, però, i clienti sloveni rappresentano per noi una grande ricchezza. Siamo orgogliosi che vengano a farci visita quando sono a Gorizia. La clientela torna da noi da vari paesi della Slovenia», conclude Simon Kosič

Costanza Frandolic
(Primorski dnevnik, 1. 5. 2019)

GORIZIA – GORICA

Un laboratorio di pace nell'Europa dei popoli a 100 anni dalla prima guerra mondiale

La Regione considera importante la cerimonia che si svolge oggi a Gorizia e si augura che possa, in prospettiva, porre le basi per ritornare a quei valori che hanno contraddistinto la nascita dell'Europa: un'Europa dei popoli, che compia le scelte nei loro interessi, più vicina alle imprese e ai lavoratori piuttosto che alla grande finanza.

È quanto il governatore della Regione Friuli Venezia Giulia ha voluto sottolineare nell'incontro avvenuto in municipio a Gorizia in cui il sindaco ha accolto gli esponenti di Italia, Austria, Slovenia e Ungheria, ospiti della cerimonia conclusiva del progetto «Gorizia 18/18 da teatro di guerra a laboratorio di pace», realizzato dal Comune di Gorizia e cofinanziato dalla Regione a chiusura delle iniziative per il Centenario della grande guerra.

Prima di proseguire nel salone della Prefettura, il governatore del Fvg, il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri, il sottosegretario del ministero della Difesa ungherese, Lajos Erdelyi, il membro del Consiglio federale austriaco, Gerhard Leitner,

il console generale di Slovenia a Trieste, Vojko Volk, hanno firmato il libro d'onore. Poi, accolti dal prefetto Massimo Marchesiello, i rappresentanti dei quattro Paesi, oggi europei ma le cui popolazioni durante la prima guerra mondiale hanno combattuto e sofferto su diversi fronti del tragico conflitto, hanno raggiunto il palazzo in piazza Vittoria dove ha preso avvio la cerimonia con l'esecuzione degli inni da parte del coro dell'Accademia lirica Santa Croce e la sfilata delle bandiere portate dagli studenti del corso di Scienze internazionali.

Sono stati gli universitari a presentare ufficialmente la «Carta di Gorizia» con cui, nella ricorrenza del centenario del trattato di Versailles e riconoscendo il ruolo di quella «pace sbagliata», Gorizia con l'elaborazione del documento da parte dei giovani ha affermato il suo valore di laboratorio di pace e solidarietà tra popoli europei.

Nel suo discorso ufficiale il governatore del Friuli Venezia Giulia ha sottolineato l'importanza di rinnovare una volontà, quella dei popoli rappresentati dalle loro massime cariche istituzionali, di superare le conflittualità del passato e di guardare a orizzonti comuni di dialogo, prosperità e sviluppo. Una sfida che il governatore ha inquadrato come prettamente culturale. Il conflitto e i drammi del Novecento – è stato osservato da parte della Regione – hanno portato all'abbattimento delle frontiere e alla maturazione di una nuova idea di Europa di cui la manifestazione di oggi è viva testimonianza e, nel quadro della rinascita, l'Isontino ne è uno dei simboli.

(www.regione.fvg.it, 3. 5. 2019)

ITALIA – SLOVENIA **ITALIJA – SLOVENIJA**

Pattuglie miste al confine per un rapporto di maggiore fiducia

La proposta di Miro Cerar, ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia, al collega italiano Enzo Moavero Milanese

Il ministro degli Esteri sloveno Miro Cerar a Bruxelles a margine della riunione dei Ministri degli esteri ha incontrato l'omologo italiano, Enzo Moavero Milanese, al quale ha proposto l'istituzione di una forza di polizia congiunta sul confine italo-sloveno da impiegare nelle operazioni di controllo e pattugliamento per una efficace prevenzione dei sempre più frequenti passaggi illegali. Cerar ha sottolineato: «Ho fatto questa proposta alla parte italiana per dimostrare il forte desiderio a

costruire un rapporto di fiducia che ci anima».

Il controllo interno a Schengen è inaccettabile per la Slovenia perchè uccide lo spirito stesso del trattato, la connettività europea, il mercato interno e lo spirito di libertà, pertanto dobbiamo tutti assieme affrontare le questioni in materia di sicurezza e migrazione, in modo che i controlli alle frontiere interne non siano necessari, ha spiegato il Ministro Cerar.

Moavero ha accettato la proposta, ha ribadito Cerar, questa verrà inoltrata ai rispettivi ministri degli interni che in un bilaterale a metà mese ne discuterà anche con i capi della polizia dei due Stati.

Alla domanda perchè non istituire pattugliamenti congiunti sul confine sloveno-croato, Cerar

ha risposto che la polizia slovena collabora molto bene con le autorità croate e, per il momento, non ci sono valutazioni di un effettiva necessità di introdurre pattuglie comuni. Il ministro ha sottolineato che la prevenzione degli attraversamenti illegali delle frontiere è diventata una questione cruciale, come emerso nel recente evento concluso con l'arresto dei migranti responsabili del sequestro di un anziano nella provincia di Črnomelj, in Bela Krajina.

Il leader della diplomazia di Lubiana, infine, ha ricordato che come primo ministro nel 2015 e nel 2016 si è confrontato con le pressioni migratorie ed espresso il desiderio che, come a quel tempo, anche ora il governo abbia successo e limiti i flussi migratori senza incidenti.

Corrado Cimador
(www.rtvsl.si, 13. 5. 2019)

ROMA – RIM

Maggiore collaborazione tra le forze di polizia

A margine dell'incontro tra i capi di polizia dei paesi di area balcanica la direttrice generale della Polizia slovena, Tatjana Bobnar, ha incontrato l'omologo italiano, Franco Gabrielli

All'incontro annuale tra i capi di polizia dei paesi di area balcanica, venerdì, 17 maggio, a Roma, erano presenti delegazioni da 13 paesi: oltre all'Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia, Repubblica di Macedonia del Nord, Montenegro, Albania, Bulgaria, Grecia, Romania e Ungheria.

Fondamentale è stata ritenuta la creazione, nell'area balcanica, di una rete di Single Point of Contact, uno snodo centrale per accedere ai diversi network europei o intercontinentali di cooperazione.

L'iniziativa ha avuto una rilevanza strategica anche per la presenza dei vertici delle agenzie europee e delle organizzazioni internazionali Europol, Frontex,

Interpol e Selec. Come rilevato dalla direttrice generale della Polizia slovena, Tatjana Bobnar, l'incontro è servito a cementare la collaborazione e lo scambio di informazioni tra le forze di polizia dei diversi Paesi, tenuto conto della costante minaccia criminale e terroristica, in particolare nell'area balcanica che rappresenta la porta dell'est Europa. Per contrastare e bloccare il crimine, come pure la criminalità legata ai flussi migratori e garantire quindi la sicurezza dell'area, la fruizione delle notizie deve essere tempestiva. In un mondo digitale e globalizzato, l'interscambio tra le piattaforme informative e le banche dati, rende celermente fruibili agli operatori di polizia elementi fondamentali per contrastare qualsiasi forma delittuosa. Fondamentale a riguardo è la creazione nell'area balcanica, come avviene nel resto dell'Europa, di una rete di Single Point of Contact, uno snodo centrale per accedere ai diversi network europei o intercontinentali di cooperazione. A margine del Foro di Roma, la direttrice generale della polizia slovena, Tatjana Bobnar, ha avuto un bilaterale con l'omologo italiano Franco Gabrielli, con il quale ha parlato delle modalità di cooperazione tra le forze di polizia dei due paesi, ovvero dell'introduzione di pattuglie comuni sul confine italo-sloveno da impiegare nelle operazioni di controllo e pattugliamento per una efficace prevenzione dei sempre più frequenti passaggi illegali.

(Da www.rtv slo.si, 17. 5. 2019)

ROMA – RIM

«È importante che la coscienza degli sloveni in Italia si sia rafforzata»

Intervista a Bogdan Benko, ambasciatore della Repubblica di Slovenia a Roma, prossimo al pensionamento

Dal 2015 ambasciatore della Repubblica di Slovenia a Roma, Bogdan Benko è ormai prossimo al pensionamento. A sostituirlo nella posizione sarà a breve Tomaž Kunstelj, ora ambasciatore sloveno in Vaticano. In un'intervista rilasciata al giornalista del «Primorski dnevnik» Sandor Tence prima di terminare il mandato, Benko ritiene che i rapporti tra Italia e Slovenia siano molto buoni e ramificati in tutti gli ambiti, specie in quello economico. L'Italia è il secondo partner commerciale estero della Slovenia, al terzo posto per ammontare di scambi di servizi e quinto più grande investitore nell'economia slovena. Già da anni i turisti italiani sono al primo posto per numero di arrivi in Slovenia. A livello regionale, il Paese vicino ha il più alto scambio di merci con la Lombardia, dopodiché con Veneto, Friuli Vene-

zia Giulia e Emilia Romagna.

Procedono con successo progetti comuni in ambito scientifico-tecnologico; si apre anche la possibilità di maggiore collaborazione nel campo delle start-up.

Secondo Benko per implementare la conoscenza della Slovenia tra gli italiani servirebbe più collaborazione culturale tra i due stati, sul modello dell'apporto di studenti e relatori dell'Accademia di arti figurative e grafica dell'Università di Lubiana alla 22. Triennale di Milano. Un ruolo importante è svolto anche dai lettori di lingua slovena in Italia e da numerosi artisti, scrittori, poeti e operatori cinematografici sloveni.

Malgrado i rapporti tra Italia e Slovenia abbiano diversi capitoli che risvegliano sentimenti dolorosi da entrambe le parti, la valorizzazione di fatti e circostanze storiche va lasciata agli esperti ed è necessario sottrarsi a interpretazioni a senso unico e illustrazioni selettive degli eventi storici. Per questo, a livello di ministeri degli Esteri, nel 1993 erano stati presi accordi circa la costituzione di una commissione storico culturale mista slovena-italiana, che ricercasse e valutasse in modo critico la storia dei rapporti tra le due nazioni tra il 1880 e il 1956. Dopo sette anni di lavoro della commissione, è stata pubblicata una relazione comune degli esperti di entrambi i paesi, quale base e punto di riferimento per una migliore comprensione reciproca e per un processo di riconciliazione.

In occasione della cerimonia alla foiba di Basovizza-Bazovica, la Slovenia ha reagito in modo deciso perché Antonio Tajani è presidente del Parlamento europeo e in tale occasione aveva adoperato una retorica inappropriata per la sua carica, perché in contrasto coi valori fondamentali dell'Unione europea. Meno decisa è stata col leghista Salvini. Secondo Benko, però, il vicepresidente del governo italiano e ministro dell'Interno nel proprio intervento ha fatto uso di una metafora sui bambini vittime. E, nella nostra civiltà europea, una polemica sui bambini come vittime sarebbe difficilmente accettabile, sia psicologicamente sia eticamente. Ciò rende difficile una reazione adeguata, sebbene il rapporto della commissione mista non trovi bambini tra le vittime delle foibe.

A riguardo, tuttavia, Benko ha aggiunto che allora il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, ha subito scritto all'omologo italiano, Sergio Mattarella – e quest'ultimo gli ha risposto prontamente. La via della riconciliazione, su cui bisogna proseguire, è stata tracciata dai tre presidenti Danilo Türk, Giorgio Napolitano e Ivo Josipović col loro incontro a Trieste nel 2010 per il 90o anniversario dell'incendio del Narodni dom. Nel 2020, per il centenario dell'incendio a Trieste, si augura che si sia in grado di fare un ulteriore passo nel processo di riconciliazione.

Benko, che è nato a Solkan in una casa vicino al con-

fine con l'Italia, ha poi vissuto a Piran-Pirano e studiato a Lubiana. All'inizio degli anni '90 ha prestato servizio a Trieste come viceconsole. Nota un miglioramento nei rapporti sull'area dell'ex confine, soprattutto come la coscienza degli sloveni in Italia si sia rafforzata.

Come detto qualche settimana fa in un'intervista a Radio Koper da Rudi Pavšič, presidente di lungo corso dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, oggi non è più così, ma per molti anni gli sloveni in Italia non hanno capito come il loro essere sloveni fosse un valore aggiunto. Della minoranza slovena in Italia, Benko ritiene che sia vitale, ben organizzata e che, come soggetto, si ponga con consapevolezza in dialogo con Italia e Slovenia. Circa la questione della rappresentanza parlamentare della minoranza slovena, riconosce come la legge di tutela dia diritto all'elezione di un proprio rappresentante alla Camera dei deputati e al Senato, ma come non venga menzionata una concreta soluzione legislativa per la sua realizzazione. Le richieste della minoranza sono legittime; personalmente Benko ritiene che sia necessario impiegare tutti gli sforzi per il raggiungimento di una rappresentanza in Parlamento che sia durevole, sistematica e accettabile per tutta la minoranza. A riguardo, tuttavia, un ruolo chiave per Benko lo gioca la minoranza slovena in Italia stessa. La Slovenia, che ha già regolamentato la rappresentanza per le comunità etniche italiana e ungherese, può aiutarla nei contatti con gli alti rappresentanti italiani.

Benko ha avuto contatti molto corretti e costruttivi con gli interlocutori del precedente governo italiano; nell'ambito di quello nuovo, ha avuto difficoltà a instaurare contatti con alcuni interlocutori, il che forse si risolverà quando saranno rodati nelle cariche da loro ricoperte, visto che sono relativamente nuovi nelle posizioni che rivestono. In tal senso si è svolto, a novembre, l'incontro dei ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia a Roma. In tale occasione il ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar, ha esposto al suo omologo italiano Enzo Moavero la questione, allora urgente, del finanziamento dei media della minoranza e degli accordi approvati nel verbale congiunto in occasione dell'incontro dei ministri degli Esteri a Roma, rispetto all'attuazione della legge di tutela. Lì figurano anche la questione della rappresentanza parlamentare e la restituzione del Narodni dom di Trieste alla minoranza slovena entro il 2020. Benko, che ha dedicato tutta la sua carriera professionale alla diplomazia, di cui è entrato a far parte nel 1976, esprime soddisfazione per poter concludere la propria carriera in Italia, un'importante paese europeo tra i fondatori dell'Unione europea e della Nato, nonché importante vicino della Slovenia, con cui si auspica di sviluppare rapporti esemplari di buon vicinato e partenariato.

(Dal Primorski dnevnik del 12. 5. 2019)

«Sarò fedele fino alla fine

a quanto previsto dalla costituzione»

Samo Pahor, difensore dei diritti delle minoranze, festeggia 80 anni

Mi aspetta in una caffetteria in città, dove ci siamo accordati di incontrarci per l'intervista, con un opuscolo ristampato della sentenza n. 62 del 1992 della Corte costituzionale.

Quella in cui il supremo organo giurisdizionale italiano sostiene che si tratta di tutela piena della minoranza quando nel suo territorio di insediamento è possibile per gli interlocutori, nei rapporti con l'amministrazione pubblica, utilizzare la lingua madre. «Se lo pubblicate sulla prima pagina del quotidiano non c'è bisogno di alcuna intervista», afferma Samo Pahor, che sull'opuscolo ha scritto in grassetto «Ci aspettiamo questo e niente di meno!».

L'intervista, poi, fluisce: la possibilità la offre la data di oggi, in cui il professore di storia in pensione residente a San Giovanni-Sveti Ivan – difensore instancabile dei diritti della minoranza – festeggia ottant'anni.

Qual è il suo primo ricordo legato alla valorizzazione dei diritti delle minoranze? Quando ha capito che questa sarebbe stata la sua battaglia?

«Quando ho visto lo Statuto speciale del 1954. Avevo 15 anni. Ma dovete considerare che mio papà già negli anni Venti è stato perseguitato e che anche la Jugoslavia non ha fatto affidamento su di lui. Si è trattato, direi, di una solida educazione familiare».

Come si definirebbe con qualche parola?

«Racconterò una storia. Durante un'intervista alla radio ho detto che a casa mi hanno insegnato che gli interessi della comunità hanno precedenza su quelli personali. Molte persone in seguito mi hanno fermato sconvolte, chiedendomi come possa pensarla così. Se gli interessi sono comuni hanno, in effetti, la precedenza in quanto positivi per più persone: questa è la mia direzione».

Nella corso della vita ha vinto molte battaglie giudiziarie, la Corte costituzionale ha giudicato molte volte a suo favore. Qualcuna l'ha rallegrato più delle altre?

«No. Mi ha solo sconcolato che a seguito della prima sentenza, ottenuta nel 1982, la minoranza slovena o i suoi dirigenti non si siano preoccupati di sviluppare la questione. Esattamente come non hanno reagito alla

seconda e terza sentenza della Corte costituzionale. Tutte e tre facevano riferimento all'utilizzo dello sloveno e tutte e tre stabilivano che abbiamo questo diritto indipendentemente dal fatto che conosciamo la lingua dello Stato. Non tenere in nessun conto le sentenze della Corte costituzionale è semplicemente sciocco. Se una sentenza ti garantisce il diritto di utilizzare lo sloveno devi ampliare questo diritto. Questa sentenza prevale rispetto alle altre perché chiarisce cosa voglia dire tutelare le minoranze. La legge di tutela non lo assicura ed è per questo, ovviamente, incostituzionale».

I sostenitori della legge di tutela le obietterebbero che essa prevede la possibilità di usare lo sloveno. Proprio per questo sono stati istituiti sportelli specifici.

«La legge non viene applicata. È scritto che verranno costituiti uffici nei quali gli sloveni potranno sbrigare tutte le operazioni nella loro lingua. Qualche giorno fa ho detto al capo di gabinetto in Prefettura che non si tratta di uffici, ma di sportelli che non restano nemmeno aperti quanto gli uffici di cui sarebbero espressione».

Gli sforzi per l'utilizzo dello sloveno negli enti pubblici nel 1988 l'hanno fatta finire addirittura in carcere. Che ricordo ha oggi dell'incidente alla posta triestina?

«È iniziato perché ho provato per tre volte a compilare in sloveno l'assegno per il bollo dell'auto. Me l'hanno respinto per tre volte e per tre volte ho scritto al presidente del Consiglio, al ministro delle Finanze e a quello delle Poste. Sulla base delle mie parole la magistratura ha formulato tre accuse contro di me, ma il pubblico ministero ha detto all'avvocato Škrk che non si trattava di nulla. Ho capito che volevano intimidirmi, ma, poiché non volevo che mi dessero l'amnistia – con l'amnistia sei colpevole senza essere perseguibile –, ho preteso che mi inserissero immediatamente nella lista delle udienze. Hanno aspettato ancora qualche mese... cosa che ha rilevato anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, assegnandomi 27 milioni di lire di risarcimento per danno morale».

Li ha ricevuti?

«Mi hanno rubato 2000 lire per il bollo. Ma non ho ancora sentito o letto che le nostre organizzazioni si siano mai rivolte alla Corte europea».

L'incidente alla posta è avvenuto per queste tre lettere?

«Sì. Sul tavolo del direttore provinciale della posta ho visto un'altra circolare del commissario del governo con la garanzia del diritto di utilizzare lo sloveno. Per

questo mi sono recato là e ho parlato in sloveno. Non mi hanno ricevuto. Ho scritto al direttore che sarei ritornato il 10 febbraio alle 8.10 e che desideravo che fosse presente un interprete per lo sloveno. Quest'ultimo non era presente. Hanno chiamato la polizia affinché mi allontanasse con la forza dallo sportello. Sono rimasto in carcere per dieci giorni».

Il fatto ha avuto grande eco, gli studenti hanno scioperato...

«Grande ma inopportuno».

Ripeterebbe l'esperienza e il metodo?

«Oggi vado avanti come allora, ma non ci provano più: hanno capito che conosco le leggi meglio di loro. Dal primo gennaio dell'anno scorso viaggio gratis sugli autobus urbani. Qualche tempo fa volevo che il controllore mi desse la multa, tutto l'autobus si è messo a ridere, ma non me l'ha data... Vi immaginate se, al posto di un solo Samo Pahor, dieci sloveni avessero agito così?»

Probabilmente non sarebbe riuscito in tutte queste battaglie se non avesse avuto il sostegno da parte della famiglia. Credo che, in particolare negli anni '70 e '80, l'atteggiamento verso gli sloveni fosse meno rispettoso, non era facile. Si è pentito di aver coinvolto la famiglia nella battaglia?

«Non li ho coinvolti, gli sloveni lo hanno fatto, le federazioni, quelli che ricevono i fondi...»

Negli ultimi anni si occupa molto del revisionismo e delle foibe. Cosa ha scoperto?

«Senza alcun fondamento già dal 1945 gli italiani hanno iniziato a gridare arrabbiati quanti connazionali fossero stati uccisi a Basovizza e presso la cosiddetta foiba di Monrupino. Nei documenti degli Alleati è confermato che in entrambi i luoghi erano presenti solamente corpi di soldati tedeschi, ma hanno deciso che non lo avrebbero detto, che non hanno trovato nulla, in modo da non screditare il Cln, che ha mentito, e da non turbare l'opinione pubblica italiana. Perché hanno fatto tanto rumore per questi due buchi? Per avere un contraltare rispetto al nostro monumento nel prato incolto di Basovizza e a quello di Opicina. Questa è disonestà inaccettabile secondo la legislazione nazionale e internazionale».

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Perché pensa di avere pochi emulatori? Probabilmente è difficile essere coerenti come lei...

«Non lo è, se conosci e possiedi gli argomenti. Non dovremmo accettare che la legge sia un optional: la legge è legge, o sei dalla parte della legge o sei contro. Se sei contro devi pagare».

Per questo pensa che, nonostante tutto, ne valga la pena?

«I principi sono principi. E io ho prestato giuramento alla Repubblica italiana per ben due volte. La prima come soldato, con i guanti bianchi, il fucile in mano e la baionetta in canna. La seconda come professore: per questo mi sono permesso, a dicembre dell'anno scorso, di dire ai poliziotti che sono ignoranti, quando ho capito che non avevano ricevuto istruzioni su cosa fare se qualcuno pretende un interprete. Ho semplicemente constatato la loro non conoscenza... Potrei mai disonorare il mio giuramento? Fino alla fine sarò fedele a ciò che prevede la Costituzione».

Poljanka Dolhar

(Primorski dnevnik, 22. 5. 2019)

SVET SLOVENSKIH ORGANIZACIJ

La Sso unita alla sorella carinziana Nsks

nell'alleanza della Fuen

La collaborazione delle minoranze linguistiche in Europa è d'importanza fondamentale in questo periodo, in cui nell'Unione europea si verificano tensioni di cambiamento in direzione di un aumento della sovranità dei paesi membri. L'iniziativa civica europea Minority Safepack è stata un segnale importante, nel solco della quale è importante proseguire. Di questo si è parlato all'incontro dei direttivi delle due organizzazioni confederative Narodni svet koroških Slovencev-Nsks (Consiglio nazionale degli sloveni di Carinzia, ndr) e Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, che si è svolto lunedì, 13 maggio, a Zgornji Brnik. Per la Sso hanno partecipato il presidente Walter Bandelj, il membro del comitato esecutivo Ivo Corva e il funzionario Julijan Čavdek, per il Nsks, invece, il presidente Valentin Inzko, il presidente dell'Assemblea dei rappresentanti delle comunità linguistiche Nanti Olip e il segretario Marko Oraže, come riportato nel comunicato stampa congiunto di entrambe le organizzazioni confederative.

A giugno si svolgerà, a Bratislava, l'assemblea ordinaria della Fuen (Federal Union of European Nationalities – Unione federativa delle nazionalità europee), a

cui si presenteranno sia il Nsks come membro di lungo corso sia la Sso come nuovo membro. L'incontro del 13 maggio è stato, per questo motivo, dedicato ai preparativi all'assemblea della Fuen, in programma dal 12 al 16 giugno. L'assemblea avrà un'importanza particolare, perché per le minoranze etniche europee rappresenterà un'occasione per valutare la situazione che nascerà dopo le elezioni europee di quest'anno. Da quest'ultima dipenderà anche la prosecuzione dell'iniziativa civica europea Minority Safepack, per la quale sarà necessario presentare il 1.200.000 di firme valide alla nuova Commissione europea e pretendere da essa che esamini la questione della tutela delle minoranze etniche a livello della federazione europea. Il fatto che da quest'anno in poi alla Fuen comparirà anche la Sso è un valore aggiunto, perché aumenterà il numero di affiliati slavi, che costituiscono un particolare gruppo in seno alla Fuen.

Un altro tema importante è stato l'organizzazione del campionato calcistico delle minoranze etniche Europeada 2020, che si svolgerà in Carinzia e che è organizzato proprio dal Nsks. Sia il Nsks sia la Sso hanno già iscritto entrambe le squadre di calcio, che compariranno in seno all'organizzazione sportiva della minoranza slovena carinziana, la Slovenska športna zveza di Klagenfurt, e all'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zveza slovenskih športnih društev v Italiji.

In seguito i rappresentanti di Nsks e Sso hanno trattato anche altre questioni attinenti la situazione della comunità etnica slovena in Austria e in Italia. In entrambi gli stati è tuttora aperta la questione della rappresentanza negli organi elettivi statali e locali della pubblica amministrazione. Tuttora è solo parzialmente risolta la questione della visibilità dello sloveno in ambito pubblico e sulla toponomastica locale.

(Primorski dnevnik, 15. 5. 2019)

SAN PIETRO AL N. – ŠPIETAR

Mondo associazionistico delle Valli del Natisone, serve più coordinamento

Il direttore di Turismo Fvg, Lucio Gomiero, in visita all'Ufficio IAT e al Museo Smo

Mercoledì, 22 maggio, Lucio Gomiero, direttore di Turismo Fvg, accompagnato da Bruno Bertero, direttore marketing, è stato ospite dell'ufficio IAT e del museo Smo di San Pietro al Natisone. Un incontro voluto dalla Pro loco Nediške doline (era presente anche Valter Pezzarini, presidente del Comitato regionale delle Pro Loco), che gestisce lo IAT, in vista dell'elargizione dei

contributi regionali per il 2019. «Abbiamo presentato l'attività dell'ufficio turistico che lavora in sinergia con l'Istituto per la cultura slovena, permettendo tra l'altro che lo Smo rimanga aperto per sette giorni alla settimana». Durante la serata alcune associazioni locali hanno avuto modo di presentare le proprie attività.

In precedenza Gomiero aveva incontrato i sindaci delle Valli del Natisone. A questi ha chiesto di favorire un coordinamento tra le associazioni sportive, ricreative e culturali delle Valli. Una richiesta che ora attende una risposta chiara, con la quale progettare una migliore politica turistica per le nostre zone.

(Novi Matajur, 29. 5. 2019)

SAN PIETRO AL N. – ŠPIETAR

«La lingua è il valore fondamentale di cui dobbiamo avere cura»

All'assemblea generale è emerso l'importante ruolo dell'Istituto per la cultura slovena-lsk

Al Centro culturale sloveno-Slovenski kulturni dom di San Pietro al Natisone-Špietar si è svolta, venerdì, 25 maggio, l'assemblea ordinaria dell'Istituto per la cultura slovena-Inštitut za slovensko kulturo. «Per la nostra comunità la lingua è il valore principale, che dobbiamo curarci di conservare, consolidare, diffondere. Rappresenta il più importante elemento della nostra identità. Accanto alla lingua ci sono altri valori, che concorrono al bagaglio culturale di tutti noi – la storia, l'architettura, il canto, le diverse manifestazioni dell'arte... tutto ciò lo dobbiamo valorizzare e includere in un programma per la rinascita della nostra comunità». È quanto ha detto nella propria relazione Giorgio Banchig, che nell'ultimo triennio ha guidato, da presidente, il principale ente della comunità slovena in provincia di Udine.

Tra i presenti all'assemblea c'erano anche il segretario di stato della Repubblica di Slovenia Robert Kojc, che all'Ufficio governativo per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo dirige il settore per gli Sloveni d'oltreconfine, il sindaco di San Pietro al Natisone-Špietar, Mariano Zufferli, la presidente dell'Unione culturale economica slovena, Ksenija Dobrila, e la presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso per la provincia di Udine, Anna Wedam, che hanno espresso soddisfazione per gli importanti successi dell'Istituto per la cultura slovena e assicurato sostegno a ulteriori iniziative di sviluppo. Ha salutato i presenti anche Luigia Negro, presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz per la provincia di Udine. Soprattutto il presidente della Pro Loco Nediške doline, Antonio De

Toni, ha ricordato l'importante risultato rappresentato dal fatto che il punto d'informazione turistica abbia trovato posto proprio al museo Smo. Il punto è stato attivato nell'autunno del 2017, in collaborazione con la Pro Loco Nediške doline e il Comune di San Pietro al Natisone. Da allora il museo è aperto sette giorni su sette; ciò gli conferisce anche maggiore visibilità, visto che è incluso nella rete di punti informativi delle Pro loco e di Turismo Fvg. All'assemblea De Toni ha espresso anche l'auspicio di una maggiore coordinazione dell'offerta turistica nelle Valli del Natisone.

L'Istituto per la cultura slovena ha confermato il proprio ruolo di coordinamento delle attività, di aiuto ai circoli e agli enti sul territorio nonché di collegamento dei circoli sloveni. Diviene sempre più, inoltre, catalizzatore di iniziative più ampie per la valorizzazione delle vallate.

Altre attività che all'Istituto richiedono un certo sforzo sono la conduzione del museo Smo e il progetto triennale «Mi smo tu», incentrato sulla promozione turistica – anche attraverso la valorizzazione dei musei dislocati sul territorio da Tarvisio alle Valli del Natisone. Il progetto, che terminerà a giugno di quest'anno, è finanziato con un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia. Nel suo ambito l'Istituto ha rafforzato la propria collaborazione con alcuni circoli (con l'Associazione-Združenje Don Mario Cernet, il Museo della gente della Val Resia, il Centro di ricerche culturali di Lusevera-Bardo) e dislocato sul territorio dei punti di riferimento con personale proprio.

Nei prossimi anni l'attività dell'Istituto dovrebbe espandersi col progetto «Mi smo tu 2.0» e con l'allestimento di un Museo etnografico nell'ex sede della Comunità montana Torre, Natisone, Collio. Lì troverebbe gli spazi necessari una raccolta museale che nascerebbe in collaborazione con giovani architetti, esperti dell'ambito e persone dal territorio. Proprio nelle scorse settimane, durante le riprese della serie tv per ragazzi «Krivopetniki», su iniziativa di Riccardo Ruttar la programmazione in lingua slovena della Rai ha registrato del materiale, che in futuro potrà essere a disposizione anche nella raccolta multimediale del museo etnografico. Altra iniziativa dell'Istituto per la cultura slovena-lsk che ha goduto di eco e successo è di certo il collegamento turistico transfrontaliero su corriera «Benečija gor in dol». Si spera che questa e altre iniziative generino frutti di lungo periodo.

Al successo dei progetti dell'Istituto contribuiscono attivamente non solo i membri del consiglio direttivo, anche gli stessi circoli e i singoli affiliati – sia più anziani sia più giovani. Proprio l'inclusione dei giovani infonde speranza per il futuro. Negli ultimi tempi l'Istituto si è impegnato in modo ancor più intensivo per includere nella propria attività e nelle proprie iniziative anche i

paesi di lingua slovena nei comuni trilingui della provincia di Udine. Come notato da Anna Wedam, mantenere vive le varianti slovene locali in paesi come Subit-Subid, Porzus-Porčinj, Masarolis-Mažeruola o Cialla-Čela ha una valenza strategica.

All'approvazione del bilancio consuntivo per il 2018 e del preventivo per il 2019 è seguito il rinnovo delle cariche. Il nuovo consiglio direttivo dell'Istituto per la cultura slovena-Isk sarà composto da Giorgio Banchig, Larissa Borghese, Luisa Cher, Davide Clodig, Živa Gruden, Luciano Lister, Loretta Primosig, Sandro Quaglia, Donatella Ruttar, Riccardo Ruttar e Margherita Trusgnach. Nel collegio dei revisori siederanno Emanuela Cicigoi, Sandra Manzini e Renzo Mattelig.

Sabato, 30 maggio, il nuovo consiglio direttivo si è riunito per eleggere i nuovi vertici. Presidente per un ulteriore mandato sarà Giorgio Banchig, così come continuerà a essere vicepresidente Živa Gruden.

Luciano Lister
(Dom, 31. 5. 2019)

TREBICIANO – TREBČE

Verso nuove sfide tra grandi cambiamenti

La 53ª assemblea generale e il 9º congresso regionale dell'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd

«Ripida è la strada dinnanzi a noi, ma bello è l'obiettivo». Alla 53ª assemblea ordinaria e 9º congresso dell'Unione dei circoli culturali sloveni-Zveza slovenskih kulturnih društev Živka Persi ha concluso la propria relazione da presidente con le parole di Srečko Kosovel, aprendo un nuovo capitolo col nuovo comitato, che guiderà l'ente nei prossimi tre anni.

Il congresso si è svolto sabato, 18 maggio, alla Casa del popolo-Ljudski dom di Trebiciano-Trebče, con molta partecipazione dalle provincie di Trieste-Trst, Gorizia-Gorica e Udine, nonché ospiti dalla Slovenia, dal Friuli Venezia Giulia e dalla Carinzia.

La presidenza dell'assemblea, composta da Nataša Tavcer, Manuel Purger, Erik Figelj e Lucia Trusgnach, ha dato parola alla moderatrice Elena Hus per la parte più solenne del congresso.

Dalle mani della presidente hanno ricevuto riconoscimenti per la loro opera Bruno Kralj, Niko Sirk, Aleksander Furlan, Rinaldo Čač, Marino Dovgan, Giovanni Coren, Daniela Lauretig e Luigi Paletti. Per i meriti di lungo corso in ambito culturale sono stati conferiti riconoscimenti anche a Damjan Štekar e Davide Tomasetig.

Un ultimo riconoscimento per i successi culturali è andato al Centro di ricerche culturali-Center za kul-

turne raziskave di Lusevera-Bardo, che già da 50 anni opera nella Valli del Torre, arricchendo la vita culturale della comunità e adoperandosi per il mantenimento e la valorizzazione dello sloveno. Oltre a una targa, i premiati hanno ricevuto un'opera fotografica della giovane artista triestina Nika Furlani.

Al momento la Zskd conta 86 enti affiliati: 15 in provincia di Udine, 18 in quella di Gorizia e 53 in quella di Trieste. I membri individuali sono 5036. L'assemblea ordinaria di quest'anno ha accolto un nuovo affiliato, il Circolo culturale sloveno Kobilja glava di Drenchia-Dreka.

Il congresso è proseguito con la relazione della presidente Živka Persi, che ha notato come tutti ipresenti dedichino una parte maggiore o minore del proprio tempo libero alla cultura amatoriale: a riunioni, visite, prove, preparativi, esibizioni, formazione, che riempiono e danno senso al tempo libero. «Mi auguro e credo che non facciamo questo solo perchè bisogna, ma perchè ci fa piacere, perchè così diamo al giorno, al pomeriggio e alla sera un ulteriore senso, un valore aggiunto. E questo in tempi in cui è tutto meno che facile, quando a volte sarebbe più facile restare a casa sul divano, in compagnia dello smartphone, forse soli e più esposti a manipolazioni».

«Mi in naš čas» («Noi e il nostro tempo», ndr) è, infatti, il motto dell'assemblea ordinaria e del congresso di quest'anno, quel tempo che oggi non è facile percepire, quando va già sorpassato, se ci aspettiamo risultati, novità, attrattività e successo. Dell'anticipare i tempi ne sanno già molto alla Zskd. Negli ultimi anni l'organizzazione ha cambiato profondamente il carattere del proprio lavoro, ha aggiornato regolamenti, messo al passo coi tempi strutture, e dato aria alle idee. Tutto ciò prima ancora che dagli uffici dello Stato italiano comunicassero che sui volontari della cultura sarebbe caduta una riforma del settore no profit.

Tra i molti ospiti presenti al congresso, hanno salutato i presenti la senatrice Tatjana Rojc, la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, Irena Vadnjel dell'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, il direttore della scuola di musica Glasbena matica, Bogdan Kralj, il rappresentante dell'organizzazione della minoranza slovena carinziana Slovenska posvetna zveza, Stanko Malej, il presidente dell'amministrazione della Banca di credito cooperativo del Carso-Zkb di Trieste e Gorizia, Adriano Kovačič, e Sabina Citter, presidente del Circolo culturale sloveno-Skd Primorec, che ha ospitato l'incontro.

Dopo la relazione del collegio dei revisori è intervenuta Jana Pečar, membro del comitato provinciale di Gorizia della Zskd, che ha esortato all'inclusione di ragazzi e giovani nell'attività dei circoli.

Al termine del 9° congresso gli affiliati hanno eletto il nuovo comitato, che continuerà a essere presieduto da Živka Persi. Nel comitato regionale siederanno, oltre a lei, i presidenti provinciali Bruna Visintin (provincia di Gorizia), Lucia Trusgnach (provincia di Udine), e Manuel Purger (provincia di Trieste) nonché i membri Erik Figelj, Luisa Oliva Cher, Martin Lissiach, Nataša Paulin e Nataša Taucer.

Ricordando l'importanza di un lavoro attivo dei circoli nei paesi e nelle città in cui la comunità slovena è storicamente presente, Živka Persi ha notato: «Ciò che facciamo oggi, lo facciamo per il domani. In modo consapevole di noi stessi, aperto, dinamico e aggregativo. Noi, nel nostro tempo».

(Dal Primorski dnevnik del 19. 5. 2019)

TEATRO STABILE SLOVENO **SLOVENSKO STALNO GLEDALIŠČE**

Il nuovo direttore è Danijel Malalan

Il Teatro stabile sloveno-Ssg ha un nuovo direttore. Si tratta di Danijel Malalan, nominato con un mandato di tre anni. È quanto ha stabilito il consiglio d'amministrazione del Ssg alla seduta di venerdì, 24 maggio, al termine dell'audizione con lui. Gli altri due candidati che si sono presentati non hanno soddisfatto i requisiti del bando. Alla votazione non hanno partecipato la rappresentante della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso – che si è astenuta – e il rappresentante del Circolo Teatro sloveno-Društvo slovensko gledališče, che ha giustificato la propria assenza. Danijel Malalan è nato a Trieste ed è un attore teatrale, radiofonico e filmico nonché cantante e conduttore. Si è diplomato all'Accademia per il teatro, la radio, il film e la televisione (Akademija za radio, film, gledališče in televizijo) di Lubiana. Collabora coi teatri della zona del Litorale e della zona centrale della Slovenia, dirige e dà forma a diversi eventi e manifestazioni. Collabora regolarmente anche con diverse stazioni radio e televisive e ha interpretato ruoli in diversi film. Si è laureato alla Facoltà di Management dell'Univerza na Primorskem-Università del Litorale a Koper-Capodistria e ha concluso un breve corso magistrale in Art management alla European School of Economics di Londra. Oltre a apparire sul palco, nella stagione in corso è stato coordinatore artistico al Teatro stabile sloveno-Ssg, per il quale ha anche preparato la prossima stagione, che sarà presentata a breve.

Danijel Malalan si è detto soddisfatto e graditamente sorpreso per il suo nuovo ruolo. Si impegnerà per un teatro aperto, in cui tutti si sentiranno a casa.

(Dal Primorski dnevnik del 26. 5. 2019)

ZADRUGA – COOPERATIVA **PRIMORSKI DNEVNIK**

Igor Kocijančič eletto presidente

Con l'assemblea generale di aprile della cooperativa Primorski dnevnik si sono conclusi i nove anni di presidenza di Jure Kufersin. Martedì, 7 maggio, nel corso della prima seduta del nuovo consiglio d'amministrazione, scaturito dall'assemblea svoltasi a Opicina-Opčine, è stato votato all'unanimità al vertice della cooperativa Igor Kocijančič. Come Alida Passon di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči, Kocijančič è entrato a far parte dell'amministrazione ad aprile; i due hanno sostituito Jure Kufersin e Sandro Corva, anche lui uscito dall'amministrazione.

Secondo quanto stabilito dallo statuto, la seduta del 7 maggio è stata presieduta dal componente più anziano, che nell'attuale formazione è Jelka Danev Cvelbar. I componenti si sono, innanzitutto, suddivisi gli impegni e i compiti: presidente è stato nominato Kocijančič, vicepresidente è stata confermata Danev Cvelbar, Tomaž Ban continuerà ad avere la funzione di segretario. [...]

Gli altri componenti del consiglio d'amministrazione della Cooperativa Primorski dnevnik – oltre ai già citati Jelka Danev Cveblar, Alida Passon e Igor Kocijančič – sono Pierina Furlan, Rado Gruden, Filip Hlede, Matej Iskra, Fabio Pahor e Aljoša Sosol.

(Primorski dnevnik, 8. 5. 2019)

TRIESTE – TRST

Anche due sloveni nel direttivo di Assostampa

Con le elezioni di domenica, 12 maggio, l'organizzazione sindacale Assostampa, che raggruppa i giornalisti del Friuli Venezia Giulia, ha rinnovato i propri organi direttivi. I 205 che hanno preso parte alla votazione hanno eletto in consiglio regionale otto giornalisti professionisti dalla lista Uniti nell'Assostampa-Controcorrente e tre dalla lista Nuovo sindacato Fvg. Sono stati eletti anche i due afferenti alla minoranza slovena Poljanka Dolhar e Niki Filipovič Grcic. Entrambi si sono presentati con la lista che ha eletto il maggior numero di candidati. La giornalista del nostro quotidiano, con 60 preferenze, ha raggiunto il secondo posto dopo il presidente uscente Carlo Muscatello (73 voti); il cineoperatore e giornalista della redazione slovena Rai si è collocato sesto nella lista, con 45 voti. Sono stati eletti anche Fabiana Martini, Antonio Caiazza, Alessandro Martegani, Maurizio Bekar e Piero Rauber; dall'altra

lista Renato D'Argenio, Andrea Bulgarelli e Francesco Cardella. Hanno eletto i propri rappresentanti anche i collaboratori: Erica Culiati, Marco Bisiach e Marina Tuni hanno ottenuto la maggioranza dei voti.

(Primorski dnevnik, 14. 5. 2019)

IN MEMORIAM

La lingua slovena, Gorizia e la storia

nel cuore di Lojzka Bratuž

A 85 anni si è spento l'ultimo membro di una famiglia simbolo della comunità slovena nella zona del Litorale

Sabato, 4 maggio, all'ospedale di Gorizia-Gorica si è spenta Lojzka Bratuž. Con lei scompare l'ultimo membro di una famiglia che ha scritto la storia della comunità slovena nella zona del Litorale. Era nata il 19 giugno 1934 a Gorizia, figlia di Lojze Bratuž, torturato e assassinato dai fascisti quando Lojzka aveva due anni, e di Ljubka Šorli, poetessa «della ribellione, della speranza e dell'amore». Due anni più tardi si era aggiunto alla famiglia anche il fratello Andrej, morto nel 2011.

Slavista, professoressa e storica della letteratura, dopo le scuole elementari a Gorizia e a Tolmino, paese di nascita della madre, Lojzka Bratuž si era iscritta al liceo classico di Gorizia, dove nel 1952 aveva conseguito la maturità. Già nel 1953 aveva iniziato a insegnare in diverse scuole con lingua d'insegnamento slovena a Gorizia; nel 1967 aveva conseguito il dottorato in scienze letterarie alla Facoltà di Lettere e filosofia di Trieste-Trst. Aveva insegnato per diversi anni a Gorizia, dalla metà degli anni Settanta al 1999 aveva impartito letteratura slovena alla Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine.

Ha pubblicato diversi volumi, dedicando la propria ricerca anche alla storia, alla letteratura slovena e a Gorizia. Ricordiamo le sue pubblicazioni «Gorica v slovenski književnosti» («Gorizia nella letteratura slovena», 1996), «Iz goriske preteklosti» («Dal passato goriziano», 2001), «Iz primorske kulturne dediščine» («Dall'eredità culturale del Litorale», 2008), «Goriška knjiga» («Libro goriziano», 2009). Nel ricercare la storia di Gorizia, si è interessata anche del ruolo della lingua slovena nel passato della città. Di particolare importanza sono i suoi studi sul primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele Attems, dal titolo «Slovenske pridige» («Prediche slovene», 1993). Ha operato affinché la cultura slovena giungesse tra il pubblico di lingua italiana e affinché la cultura della minoranza linguistica slovena in Italia si facesse strada in Slovenia. Si è occupata anche di lessicografia e ha collaborato coi giornali della minoranza slo-

vena «Katoliški glas» e «Novi glas» e alle pubblicazioni della collana «Koledar Goriške Mohorjeve družbe». Dal 2003 al 2010 è stata presidente del circolo slavistico Slavistično društvo Trst-Gorica-Videm, nel 1998 è divenuta membro onorario del circolo slavistico della Repubblica di Slovenia Slavistično društvo Slovenije. È stata membro della commissione del premio «Vstajenje» e cofondatrice dell'associazione goriziana Concordia et Pax. È stata anche presidente della Federazione dei cori parrocchiali sloveni-Zveza cerkvenih pevskih zborov di Gorizia-Gorica e ha avuto un ruolo di spicco nella Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. È stata attiva come direttrice corale e organista. Per la sua opera ha ricevuto premi e onorificenze, tra cui l'onorificenza papale «Pro Ecclesia et Pontifice» nel 2000 e il premio «Vstajenje» nel 2009. Nel 2007 lei e il fratello Andrej sono stati insigniti del titolo di commendatori della Repubblica italiana; già prima, nel 2004, il presidente sloveno Janez Drnovšek le aveva conferito l'Ordine al merito. Nel 2013 è diventata cittadina onoraria di Nova Gorica. Quest'anno la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale economica slovena-Skgz, le hanno conferito un riconoscimento nella Giornata della cultura slovena.

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa
periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale